

CIVILTÀ DEL LAVORO

Federazione Nazionale



Cavalieri del Lavoro

numero 4/5 - novembre 2019

LA NOSTRA EUROPA

CONVEGNO NAZIONALE A NAPOLI

Antonio D'Amato

Ripartiamo dai nostri valori

RADICI, REGIONI, FUTURO

Gli interventi di Galli della Loggia
Panebianco e Quadrio Curzio

INTERVISTA

Il Ministro Vincenzo Amendola

Cambio di passo
su crescita e sostenibilità

== CASERECCI DI LEO ==

*ruvidi fuori
squisiti nel latte*

BISCOTTI TRAFILATI AL BRONZO



Sono fatti così i Caserecci Di Leo.
La loro superficie porosa e compatta,
dovuta alla speciale trafilatura al bronzo,
li rende ideali per assorbire il latte senza
rompersi. Una dote davvero unica che fa
di ogni variante dei Caserecci Di Leo
un pezzo pregiato della tua colazione.



Competenze

Condivisione

Digitalizzazione

Welfare

Smartworking

Abbiamo grandi risorse per le vostre risorse umane.

Mai come ora, le imprese hanno bisogno di organizzare il lavoro con intelligenza, di condividere le informazioni, di coinvolgere ogni persona. Scoprite le nuove risposte di Inaz, l'azienda italiana che da settant'anni offre le soluzioni più innovative per gestire e amministrare le risorse umane. L'armonia del lavoro diventa energia per la vostra impresa.

INAZ

Software, cloud, outsourcing, consulenza. Su inaz.it

Human Energy

75
1948
2018

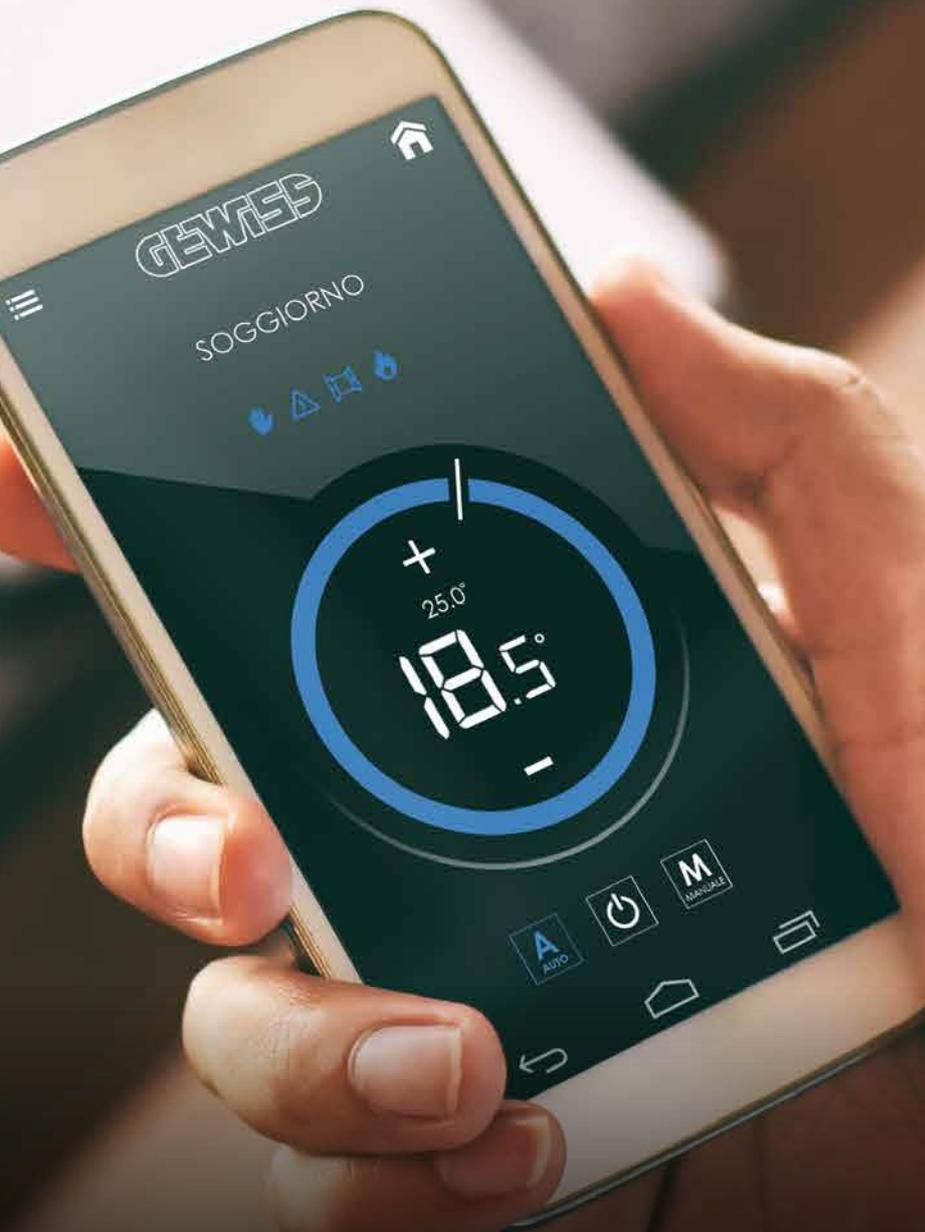
CONTROLLO DEL CLIMA, OVUNQUE TU SIA

Un tocco d'avanguardia
per la domotica residenziale.





BUILDING



GET IT ON
Google Play

Download on the
App Store

WHY THERMO ICE?

- * Termostato touch Wi-Fi per il controllo del clima
- * Temperatura perfetta in un tocco
- * Controllo da remoto tramite App
- * Slider circolare e comandi touch

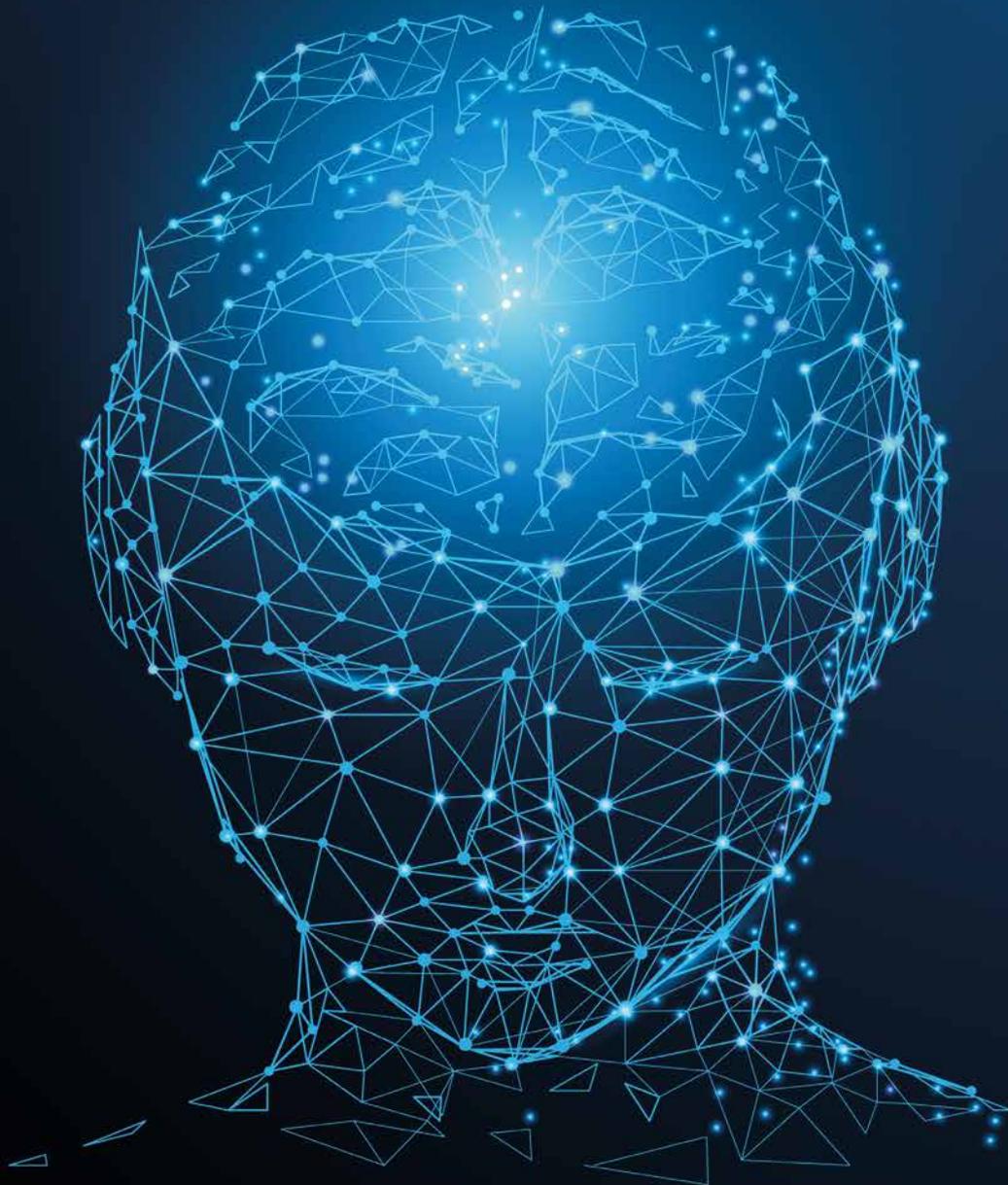
GEWISS

LIGHT UP THE FUTURE



ZUCCHETTI
Centro Sistemi

CONNESSI AL FUTURO



zcscompany.com





Anno LXIV - n. 4/5

Civiltà del Lavoro

Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Direttore

Cavaliere del Lavoro Maurizio Sella

Comitato Editoriale

Presidente: Cavaliere del Lavoro Cesare Puccioni

Cavalieri del Lavoro: Giuseppe Benanti, Aureliano Benedetti, Marco Borini, Umberto Klinger, Giuseppe Pasquale Marra, Maria Giovanna Mazzocchi, Ercole Pietro Pellicanò, Vittorio Tabacchi e Angelo Michele Vinci

Hanno collaborato a questo numero i Cavalieri del Lavoro: Sandro Boscaini e Enrico Loccioni

Direttore responsabile

ai fini della legge della stampa
Francesco Benucci

Direzione editoriale

Franco Caramazza

Coordinamento per le attività istituzionali

Carlo Quintino Sella

Coordinamento editoriale

Confindustria Servizi SpA
Viale Pasteur, 6 – 00144 Roma

Coordinamento redazionale

Paola Centi

Redazione

Flaminia Berrettini, Clara Danieli, Cristian Fuschetto,
Giovanni Papa, Silvia Tartamella

Progetto grafico e impaginazione

Fuganti e associati Srl

Concessionaria Pubblicità

Confindustria Servizi SpA
Tel. 06 5903263
l.saggese.con@confindustria.it

Stampa

Arti Grafiche Boccia SpA
Via Tiberio Claudio Felice, 7 – 84131 Salerno

Foto

Agf, Stefano Guidoni, Shutterstock

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 4845 del 28-9-1955
Autorizzazione per il web Tribunale di Roma n. 294/2013

Finito di stampare il 20 novembre 2019
civiltadellavoro@cavalieridellavoro.it

EDITORIALE

9

Perché il mondo ha bisogno di più Europa

SPECIALE | Convegno Nazionale a Napoli



12

Coraggio e ambizione
per battere i sovranismi

di Paolo MAZZANTI

14

Gianni Carità: serve recuperare
autorevolezza

di Cristian FUSCHETTO

15

Tra recupero del passato e nuove sfide

di Silvia TARTAMELLA

16

L'Europa allo specchio

Sintesi della relazione di Ernesto Galli della Loggia

19

Atene, Roma e Gerusalemme

Prima tavola rotonda: le radici

20

La nostra casa comune
per crescere nel mondo

Riflessioni sull'Europa dei Cavalieri del Lavoro

Seguici su:



www.scavolini.com
Numero verde: 800 814 815

adv. KOMMA



IL MIO BAGNO, IL MIO LIVING, LA MIA CUCINA.

CUCINA modello Favilla disegnata da Vuesse



10 Anni per la tua Cucina - 5 Anni per i tuoi Elettrodomestici

SCAVOLINI™

La più amata dagli Italiani

25

Pensare l'Europa come soggetto politico

Sintesi della relazione di Angelo Panebianco

27

No ai totem. Lavorare per la crescita

Seconda tavola rotonda: le ragioni

31

Più investimenti per evitare la stagnazione

Sintesi della relazione di Alberto Quadrio Curzio



34

Rimettere in moto la competitività per difendere la civiltà europea

di Antonio D'AMATO

38

Apollo e Marsia, dono dei Cavalieri del Lavoro a Capodimonte

di Giovanni PAPA



SPECIALE | La nuova Europa

40

Cambio di passo

Intervista a Vincenzo AMENDOLA di Paolo MAZZANTI

44

Italia e fondi comunitari Ecco i conti

di Silvia TARTAMELLA

53

I progetti europei per guardare al futuro

di Enrico LOCCIONI, Cristina CRISTALLI e Maria Paola PALERMI





100
1919
HUNDRED
YEARS
AHEAD
2019



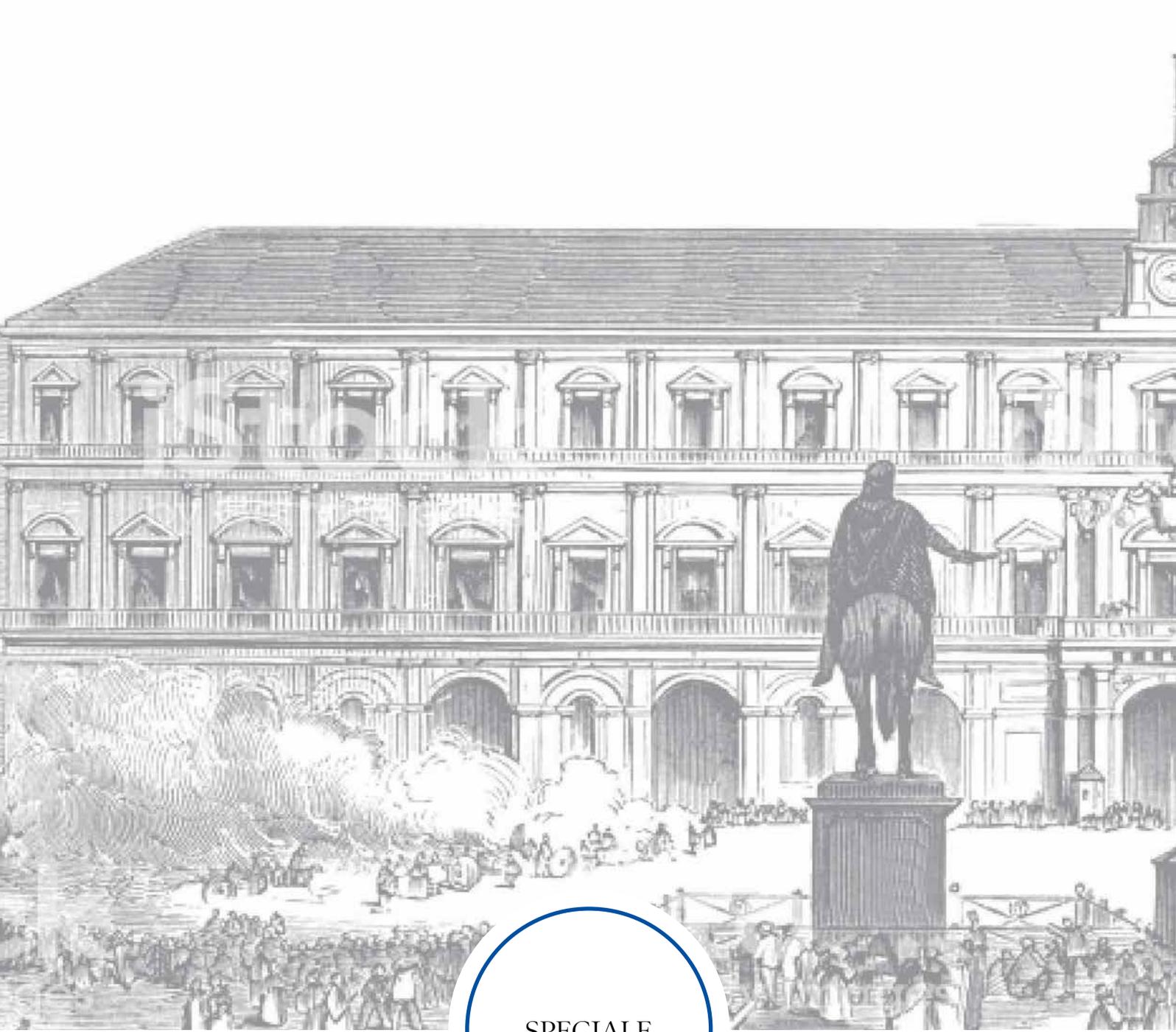
PENSIAMO. PROGETTIAMO E PRODUCIAMO COMPONENTI PER I GRANDI MARCHI DELL'AUTOMOTIVE MONDIALE

www.omrautomotive.it

Perché il mondo ha bisogno di più EUROPA

Nel tumultuoso passaggio di fine agosto tra il governo Conte 1 gialloverde e il governo Conte 2 giallorosso molti hanno invocato “discontinuità” e alcuni si sono rammarricati perché questa “discontinuità” non fosse evidente. Ma la vera discontinuità, del tutto evidente, è stata nel rapporto con l’Europa: dall’atteggiamento euroscettico del Conte 1, siamo passati all’atteggiamento euro costruttivo del Conte 2. Lo stesso presidente del Consiglio ha chiesto alla maggioranza gialloverde di votare a favore della popolare tedesca Ursula von der Leyen nell’Europarlamento, anche per ottenere quel commissario italiano “di serie A” che gli era stato promesso. Ma qui la maggioranza si è spaccata: il M5S ha votato a favore della von der Leyen (e i loro voti sono stati addirittura determinanti) e la Lega ha votato contro. A quel punto a Strasburgo e a Roma c’erano due maggioranze diverse. Non poteva durare. E infatti non è durato. L’8 agosto Salvini ha messo in crisi il governo e a fine agosto è maturato il nuovo governo “europeista”. In Europa le conseguenze sono state immediate ed evidenti: l’ex premier Gentiloni è stato designato commissario e ha ottenuto l’importante portafoglio dell’Economia; David Sassoli è subentrato ad Antonio Tajani come presidente dell’Europarlamento; lo stesso Tajani è diventato presidente della Commissione istituzionale dell’Europarlamento e Irene Tinagli è stata nominata presidente della Commissione affari economici al posto di Roberto Gualtieri diventato ministro dell’Economia; Fabio Panetta di Bankitalia è entrato nel nuovo board della Bce guidata da Christine Lagarde, subentrata a Mario Draghi il primo novembre.

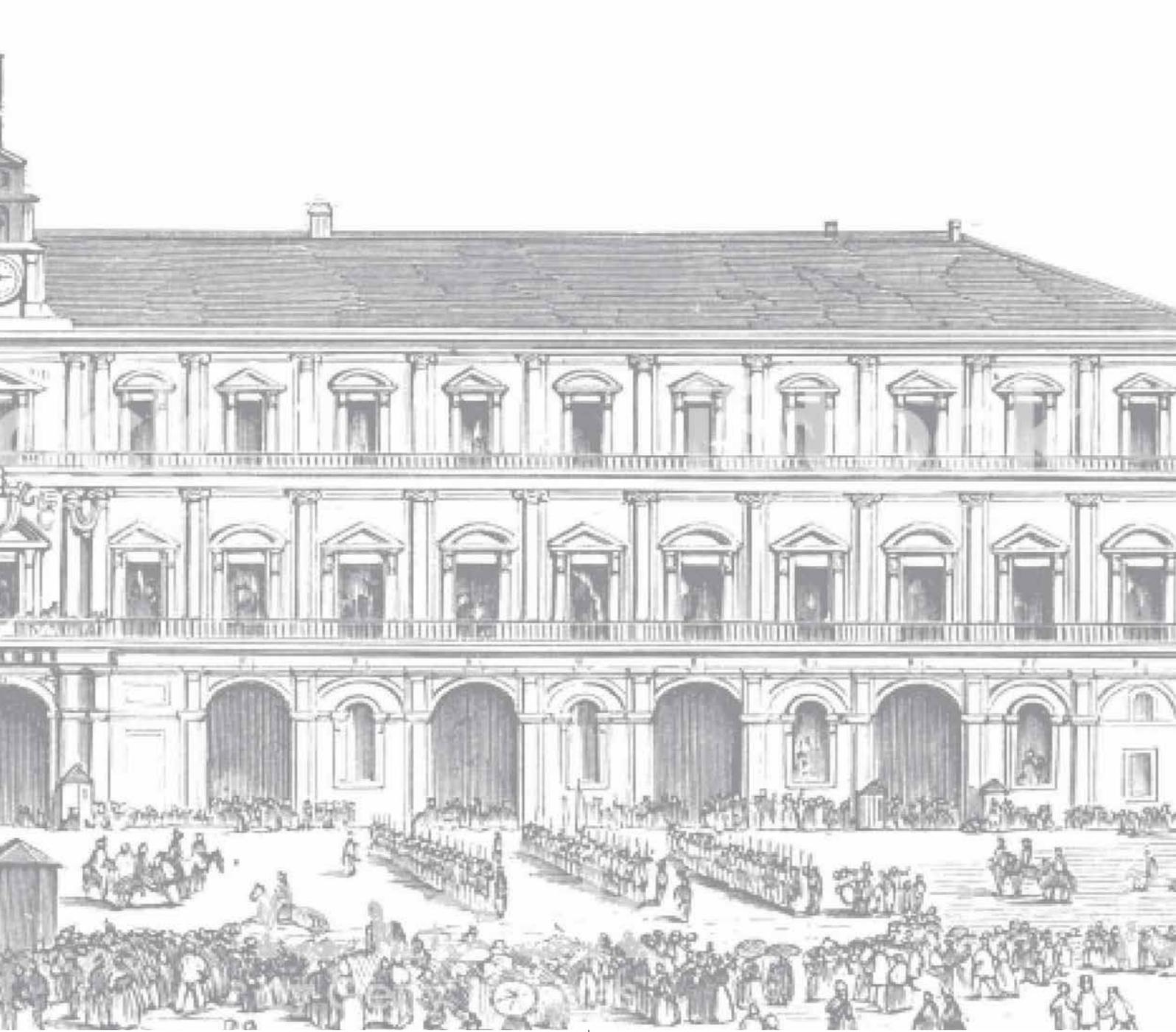
La rappresentanza italiana potrà partecipare da protagonista al rinnovamento delle politiche europee, di cui si è parlato approfonditamente nel convegno della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro di fine settembre a Napoli sul tema “Europa: radici, ragioni, futuro”, alla presenza del presidente Mattarella. Sono tre i pilastri di questo rinnovamento: il recupero delle radici identitarie, il rafforzamento democratico e il recupero di competitività nel segno della sostenibilità. Sul primo punto, l’Europa deve rilanciare il suo ruolo di patria dei diritti e della convivenza pacifica, che affonda le radici nell’umanesimo cristiano. Va poi colmato il deficit di democrazia, con un ruolo maggiore dell’Europarlamento e una ridefinizione delle competenze tra Stati e Unione cui affidare la tutela dei confini comuni e la questione migratoria e un maggior ruolo nella politica estera, commerciale e di difesa. Il rilancio della competitività è altrettanto importante: rilancio degli investimenti transnazionali, più ricerca e innovazione, attenzione all’ambiente e alla sostenibilità, welfare europeo, anche per recuperare la fiducia dei cittadini europei e fronteggiare le sirene sovraniste. Per questo è necessario, come ha ripetuto Mario Draghi nei suoi ultimi interventi da presidente Bce, che i paesi che hanno bilanci pubblici in ordine allarghino i cordoni della borsa e che si rafforzino il bilancio europeo (che oggi vale appena l’1% del Pil contro il 27% del bilancio federale Usa e il 30% di quello tedesco), anche con l’emissione di debito europeo, i famosi “project euro bond”. Questi potrebbero diventare “green project euro bond”. L’Italia ha molto da offrire a questo progetto: la riduzione del debito, per vincere le resistenze tedesche a “condividere i rischi” e a emettere debito europeo, e la fantasia, tenacia e industriosità degli imprenditori. Perché, come ha detto il presidente D’Amato concludendo il convegno di Napoli, “il mondo ha sempre più bisogno di Europa”. 🏠



SPECIALE

EUROPA

Radici, Regioni, Futuro



Proprio adesso che molte delle sue fragilità presentano il conto, c'è bisogno di più Europa. Ma di un'Europa diversa: unita, competitiva, perno della prosperità e della pace globale. Da Napoli i Cavalieri del Lavoro illustrano le difficoltà e, al tempo stesso, le potenzialità del vecchio continente in occasione del Convegno nazionale promosso dalla Federazione sul tema "Europa: Radici, Ragioni, Futuro". E lo fanno alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Teatrino di Corte a Palazzo Reale

Coraggio e ambizione per BATTERE i sovranismi

di Paolo MAZZANTI

LE RADICI. Partendo dalle sette peculiarità dei paesi europei (la presenza di croci, l'urbanistica con al centro la piazza, l'alfabeto, la densità di immagini iconiche, la raffigurazione umana, il suono delle campane, le vestigia antiche) Ernesto Galli della Loggia ha indicato le radici dell'Europa, creatrice del diritto, dello Stato nazionale e della parità uomo-donna, ma anche i limiti dell'europesismo, che ha trascurato storia e memoria e ha sottovalutato le nazioni e l'identità culturale per concludere: "In politica i fatti non bastano, bisogna parlare al cuore e al sangue degli europei se vogliamo battere i sovranismi".

LE RAGIONI. L'Europa, insieme agli Stati Uniti, ha garantito oltre 70 anni di pace. Ma nei nuovi equilibri mondiali non è sufficiente la moneta unica, occorre anche un maggiore impegno per la sicurezza, sia verso Est (Ucraina docet) sia verso Sud (Siria e Libia). L'ideologia tecnocratica che ha ispirato

Le peculiarità della cultura europea e l'esigenza di un ruolo più politico per la Ue.
Il dibattito tra identità giudaico-cristiana e difesa dei diritti kantiani liberali.
Il rilancio della competitività europea, anche con l'emissione di eurobond per finanziare infrastrutture continentali e sostenibilità ambientale

rato l'Europa economica non basta più, non bastano "le policies senza la politics" ha detto nella sua relazione Angelo Panebianco, che ha criticato la decisione di non sottoporre la Costituzione europea (bocciata dai francesi) a un unico referendum europeo. Per acquisire ruolo politico e ribadire le proprie ragioni, l'Europa dovrebbe concentrare le competenze nella difesa dei confini, nel mercato e unico e nella difesa comune, e dare maggiori poteri alla Commissione rispetto al Consiglio, espressione dei governi.

IL FUTURO. L'Europa ha raggiunto enormi successi: 23 trilioni di dollari di Pil, superato solo dai 25 della Cina contro i 20 degli Stati Uniti, l'euro ormai accettato in tutto il mondo, che rappresenta il 30% del paniere del Fmi contro il 41% del dollaro. Ma per proiettare nel futuro questi successi, ha detto Alberto Quadrio Curzio, occorre un rilancio strutturale che richiede: il recupero di "sovranità tecnologica" nelle innovazioni di punta; il superamento delle differenze territoriali; il lancio di un grande piano di investimenti, soprattutto nella sostenibilità, per colmare il gap di 4.400 miliardi accumulato negli ultimi 11-12 anni. Per questo occorre rafforzare il bilancio europeo (pari solo all'1% del Pil, contro il 27% degli Usa e il 30% della Germania) con l'emissione di eurobond, che potrebbero essere emessi subito dal Fondo Salva Stati a tassi bassissimi e potrebbero essere acquistati da soggetti internazionali, come la Cina, che non compra titoli dei singoli paesi europei.

IL DIBATTITO. Su queste relazioni si è sviluppato il dibattito che ha ruotato su due temi: quale identità per l'Europa e come rilanciare la competitività europea. Sull'identità c'è chi ha rivendicato le radici giudaico-cristiane dell'Europa (monsignor Paglia), chi ha suggerito (Maffettone) di non rivendicare primati etico-religiosi, proponendo invece i diritti



Antonio D'Amato

ti kantiani liberali da diffondere nel mondo con un nuovo “patriottismo costituzionale europeo” e chi, infine, (Flick) ha sostenuto l’ “umanesimo europeo”, fatto di unità e diversità, per frenare la diffusione di una globalizzazione inumana nell’economia come nella tecnologia. Sul rilancio della competitività occorre che la nuova Commissione europea si focalizzi su crescita, occupazione, armonizzazione fiscale e ricerca (Nelli Feroci), mentre il settore privato deve cogliere l’opportunità dei tassi più bassi della storia per investire di più (Patuelli) e diffondere nel mondo il capitalismo socialmente accettabile delle imprese italiane (Zambon). Infine il Presidente Antonio D’Amato ha esortato l’Italia a dare il proprio contributo al rinnovamento dell’Europa, di cui c’è assoluto bisogno in un mondo percorso da contraddizioni e squilibri, per continuare a promuovere pace e diritti, difendere la democrazia liberale, migliorare la sostenibilità ambientale, rilanciare gli investimenti per difendere la civiltà e il modello sociale europeo. ☸



IL SALUTO DEL SINDACO LUIGI DE MAGISTRIS

L'ITALIA delle città è un MODELLO di COESIONE

Ripartire dalle città, dalla forza vitale che esprimono e dalla loro capacità di fare sintesi delle differenze, il tutto per costruire un’Europa diversa che, forte del proprio umanesimo, abbia voglia di raccogliere “la sfida per uno sviluppo compatibile con l’ambiente”, senza dover “scegliere tra diritto all’industria, diritto al lavoro e diritto all’ambiente ma provando a farli coincidere”. È questo l’invito che Luigi de Magistris, sindaco di Napoli, ha formulato nel saluto istituzionale in occasione del Convegno nazionale della Federazione dei Cavalieri del Lavoro.

Nell’esprimere il suo forte rifiuto ai sovranismi, che portano mura, divisioni e rancore, il sindaco ha sottolineato il ruolo che può ritagliarsi il nostro Paese e in particolare città come quella di Napoli, ovvero luoghi che hanno scelto di lavorare sulla “coesione, sulla valorizzazione delle autonomie e delle differenze”.

La strada indicata dal primo cittadino presuppone un abbandono dell’austerità e del rigore finì a se stessi e rintraccia la soluzione in un “grande piano di investimenti che mettano al centro le persone”. “Se non si coinvolge il capitale umano – afferma – non si va lontano”. E torna ancora sull’esempio di Napoli che, senza quelle persone che “con esperienza e con dignità hanno portato avanti professioni difficili in un territorio difficile, oggi non sarebbe la prima città d’Italia per crescita culturale e turistica e la terza per startup giovanili”.

Sindaci in prima linea, dunque, pronti a contribuire alla costruzione di un’Europa più solidale che persegua una maggiore giustizia sociale e una maggiore uguaglianza, nella quale la sfida ambientale occupi un ruolo di primo piano. È quello che chiedono i nostri giovani, conclude de Magistris. E dopo il fiume di persone che hanno animato le manifestazioni ambientaliste delle ultime settimane c’è da credergli. ☸

Gianni Carità: serve recuperare AUTOREVOLEZZA

“È

di Cristian
FUSCHETTO

sotto gli occhi di tutti noi lo spostamento oramai strutturale dell'asse di sviluppo dell'economia e della politica, dall'estremo Occidente all'estremo Oriente.

I flussi d'investimento e le nuove tecnologie continuano a privilegiare pa-

esi e mercati come Stati Uniti, India e Cina. I nuovi grandi mercati, quale è sicuramente l'Africa, sono terreni di conquista sempre più appetibili”.

Nel suo intervento il presidente del Gruppo Mezzogiorno, Gianni Carità, fornisce una lettura immediatamente geopolitica per mettere a fuoco con ancora più evidenza la ne-

cessità e l'urgenza di rafforzare l'Unione europea. “L'Europa unita garantisce pace, libera circolazione delle persone e delle merci, dei capitali e dei servizi, nuove prospettive di studio e di lavoro – afferma –. L'Europa unita ci consente di generare benessere da redistribuire. L'Europa unita consente equità sociale”.

L'Europa è nata per ragioni politiche come baluardo contro la guerra e come spazio di libertà. Secondo Carità occorre recuperare questa dimensione “politica” dell'Europa, ma occorre anche fare di più. A cominciare da quanto può, e deve, fare il nostro Paese.

“L'Italia è uno dei grandi paesi fondatori dell'Europa – ricorda il numero uno dei Cavalieri del Mezzogiorno – ed è tuttora una delle grandi realtà manifatturiere del mondo. Ha dunque il diritto, e prima ancora il dovere, di contribuire a costruire la nuova Europa. Ma per poterlo fare a pieno titolo, per contribuire cioè a ricostruire una nuova Europa, l'Italia deve avere l'autorevolezza e la credibilità di chi sa affrontare i suoi ritardi. E deve riuscire a trovare una stabilità di governo duratura. Non si può cambiare esecutivo ogni battito di ali”.

“L'Italia – aggiunge – ha bisogno urgente di riforme profonde, non perché le chiede l'Europa: perché le chiedono i giovani italiani, le chiedono i cittadini”.

Carità pone, infine, l'accento sulla necessità di riprendere una seria collaborazione istituzionale: “Il Gruppo Mezzogiorno dei Cavalieri del Lavoro, che riunisce gli imprenditori eccellenti in tutti i settori di attività, sottolinea dunque qui da Napoli la necessità che in Italia si recuperi il giusto clima di collaborazione istituzionale, più volte sollecitato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella”. ☞



Gianni Carità

Tra recupero del passato e NUOVE SFIDE

di Silvia TARTAMELLA

Per comprendere i problemi che oggi attraversa l'Europa occorre recuperare la conoscenza della storia, tenendo a mente che le diversità culturali di cui il Vecchio Continente si è nutrito nel passato sono ancora oggi presenti e ne costituiscono, insieme, una ricchezza e una fonte di criticità.

Dall'analisi di Ernesto Galli della Loggia e dalla prima tavola rotonda con Giovanni Maria Flick, Sebastiano Maffettone e Monsignor Vincenzo Paglia emergono i temi su cui l'Europa è chiamata a riflettere, quali ad esempio le radici cristiane, la conquista della pace e le sfide poste dalla globalizzazione.

Con Angelo Panebianco l'attenzione si sposta sull'attualità e le difficoltà dell'Unione europea di concepirsi come soggetto politico unitario, in uno spirito di integrazione che non annulli gli Stati nazionali ma da esso tragga vigore per una migliore azione comune.

Nella seconda tavola rotonda Ferdinando Nelli Feroci, Antonio Patuelli ed Elena Zambon sottolineano l'esigenza di affrontare in primis le questioni economiche e gli strascichi della crisi che tanto malessere ha portato in Europa.

Conclude Alberto Quadrio Curzio, che nella sua relazione evidenzia la necessità di avviare una grande stagione di investimenti e rilancia la proposta degli eurobond. 🏛️



L'Europa ALLO SPECCHIO

Ernesto Galli della Loggia ripercorre gli elementi e gli aspetti storici che hanno portato alla costruzione dell'identità europea

Radici e identità sono parole “sospette”, che generalmente non piacciono alla sensibilità democratica e vanno maneggiate con cura. Comincia con una provocazione l'intervento di Ernesto Galli della Loggia, professore emerito di storia contemporanea all'Istituto italiano di Scienze umane della Normale di Pisa, al quale è affidato il compito di introdurre i lavori del primo panel dedicato al tema delle radici dell'Europa.

Materia delicata, quindi, che spinge il docente a procedere all'inverso, rintracciando prima di tutto le differenze che caratterizzano l'Europa – e i paesi che in qualche modo ne sono state proiezioni geografiche come gli Stati Uniti e l'Australia – rispetto alle altre culture del mondo. Per farlo Galli della Loggia si avvale di un elenco messo a punto dallo storico polacco Krzysztof Pomian, direttore del Comitato scientifico del Museo dell'Europa a Bruxelles. Sette sono le differenze individuate dallo studioso: la presenza di croci,

un modello urbanistico incentrato sulla piazza, un alfabeto comune, la densità delle immagini, la centralità della figura umana nella tradizione iconica, il suono delle campane e la presenza di vestigia del passato, sotto forma di edifici o rovine, che contraddistinguono il paesaggio europeo. A questi elementi il politologo ne aggiunge altri, quali l'organizzazione del tempo su base settimanale e la celebrazione del Natale e della Pasqua, che richiamano con evidenza le radici ebraico-cristiane. Cita poi la tradizione letteraria e quella delle arti visive. Ma c'è altro. “Oggi – aggiunge – un'importante differenza dell'Europa rispetto al resto del mondo è la laicità”, che poggia a sua volta su due presupposti fondamentali: la separazione della politica dalla religione e lo specifico statuto delle donne.

Nel suo excursus storico, che non tralascia di ricordare la doppia anima europea, quella latina e quella greco-ortodossa, Galli della Loggia giunge al concetto di Stato, una “particolare creatura storica” che nonostante le rivalità non è mai riuscita a rompere, a parere dello studioso, il collante di fondo dell'originaria unità culturale. Un collante manifestatosi poi in due “dimensioni tipiche della storia europea: lo *ius gentium*, antenato del diritto internazionale, e il concetto dell'equilibrio delle potenze”.

Ebbene, chiedersi che cosa abbia rappresentato per gli europei lo Stato è un passaggio fondamentale per comprendere meglio le tensioni di oggi. Come spiega il professore, “lo Stato nazionale ha rappresentato uno straordinario caso storico di incontro tra l'alto e il basso della società all'insegna di una nuova autoidentificazione culturale”; ha sancito “la fine della secolare contrapposizione fra la cultura delle élite, di natura aristocratico-cosmopolita, secolarizzata e aperta alle novità, e la cultura delle masse popolari, intrisa di localismo e di religiosità legata alle tradizioni”. Oggi la nozione di Stato è tutt'altro che tramontata. La democrazia, nelle modalità in cui la esercitiamo oggi, le deve molto.



Ernesto Galli della Loggia



Sempre pronta a elogiare le differenze altrui, l'Unione europea si è vergognata delle proprie e oggi deve fare i conti con un crescente senso di appartenenza alle identità nazionali. Perché il concetto di Stato non è mai tramontato e oggi vive una nuova stagione di forte consenso

“La pratica concreta della democrazia – chiosa della Loggia – si alimenta di questo spazio particolare che è lo Stato nazionale”. E per essere chiari e concreti il professore indica nel territorio un elemento imprescindibile, nel quale Stato e democrazia possono sostanzarsi.

“Credo sia molto difficile immaginare un sentimento indistinto di fraternità verso l'umanità in generale – spiega – laddove fraternità e solidarietà si alimentano di un sentimento che è radicato nell'emotività. E questo – afferma – non può che tirare in ballo qualcosa di comune, l'appartenen-

za a una comunità”. Secondo Galli della Loggia non è possibile non tenere conto di questo aspetto e per tale motivo l'analisi delle cosiddette radici e dell'identità europea si complica. “Il vissuto collettivo ha dato vita a una costruzione emotiva – sottolinea –, una memoria carica di valore sentimentale”. “Il punto politicamente caldo – aggiunge – è che questa identità, oltre a essere un prodotto del passato, è al tempo stesso un lascito, che intendiamo in qualche misura lasciare ai nostri successori”.

Chi dunque pensava che lo Stato nazionale fosse morto all'indomani della Seconda Guerra Mondiale si è sbagliato. Così come ha sbagliato chi ha creduto di poter addebitare all'idea di Stato le responsabilità di ogni male commesso nei conflitti mondiali. Questo, secondo della Loggia, è stato l'errore commesso nella costruzione politica europea. “L'Unione non si è curata di darsi una politica che valorizzasse le radici comuni dell'intero continente per costruire la propria identità”, spiega il docente.

Al contrario “il progetto e la pratica europeista hanno avuto paura che tutto ciò significasse una sottolineatura pericolosa della diversità dell'Europa, che potesse essere considerata dai non europei come una riaffermazione arrogante di un primato”. “L'Europa – afferma – che è pronta in ogni occasione a tessere l'elogio delle differenze quando queste riguardano gli altri, si è vergognata delle proprie”.

Quale soluzione prospettare, dunque, per gli anni a venire? Il politologo intravede un appiglio nel recupero dell'antico, ma soprattutto nel ritorno del “cuore” e dell'“anima”. I grandi principi con cui l'Europa ha scelto di presentarsi di fronte ai suoi cittadini – la giustizia, i diritti dell'uomo, la pace – non bastano infatti a scaldare gli animi e vengono vissuti come qualcosa di troppo astratto. “Stefan Zweig, storico, negli anni fra le due guerre ammoniva che prima che alla ragione bisognasse parlare al sentimento popolare – racconta della Loggia – e scriveva che, se non si parla al cuore e al sangue degli europei, la battaglia contro i nazionalismi sarà inevitabilmente persa, dal momento che mai nella storia il cambiamento è venuto dalla sola sfera intellettuale o dalla sola riflessione”.

Quanto sta accadendo in Europa ci obbliga a prendere atto del fatto che “per la gran parte degli europei la presenza del passato nazionale è molto più importante di quanto le istituzioni non siano state disposte a credere”. I politici, ma non solo, sono avvisati. 🗳️

Sintesi della relazione di Ernesto Galli della Loggia, professore emerito di Storia contemporanea, Istituto italiano di Scienze umane, Scuola Normale di Pisa



FEDERAZIONE NAZIONALE DEI CAVALIERI DEL LAVORO

CONVEGNO NAZIONALE 2019

EUROPA RADICI - RAGIONI - FUTURO

in collaborazione con il Gruppo del Mezzogiorno

NAPOLI, 28 SETTEMBRE 2019

TEATRINO DI CORTE - PALAZZO REALE
PIAZZA DEL PLEBISCITO



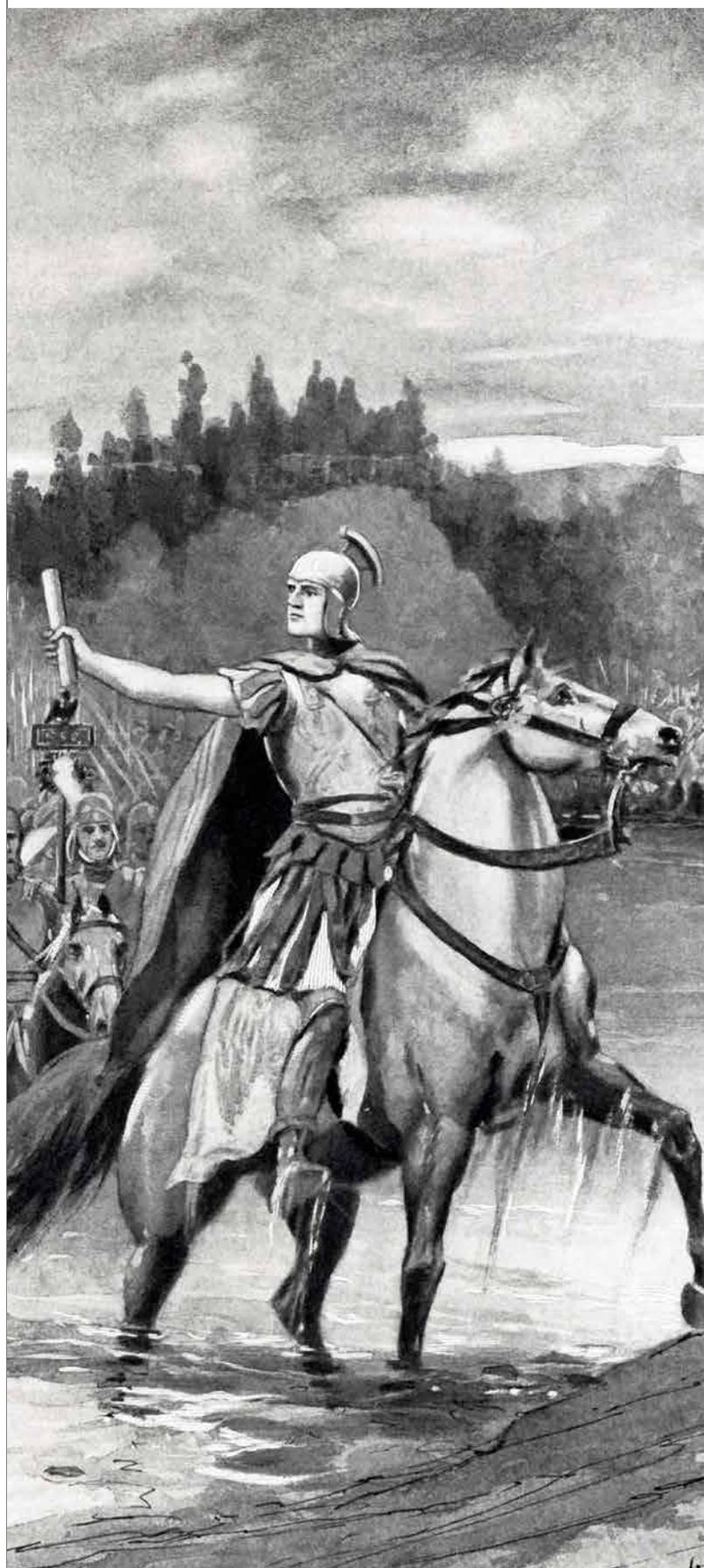
PRIMA TAVOLA ROTONDA: LE RADICI

Atene ROMA e Gerusalemme

La distinzione fra Cesare e Dio,
il contributo di Kant
e dell'Illuminismo, il bisogno
di un nuovo umanesimo per una
globalizzazione a misura d'uomo.

Monsignor Vincenzo Paglia,
Sebastiano Maffettone
e Giovanni Maria Flick a confronto
sulle radici dell'Europa

Le radici cristiane dell'Europa, il confronto con l'Islam, il prevalere del diritto, la funzione delle religioni, la questione della pace. Sono alcuni degli elementi messi a fuoco nel corso della prima tavola rotonda del Convegno nazionale dei Cavalieri del Lavoro moderata da Lucia Annunziata, direttore dell'Huffington Post. Un'occasione che ha visto protagonisti sul palco del Teatrino di Corte del Palazzo Reale di Napoli Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale, Sebastiano Maffettone, professore di filosofia politica alla Luiss Guido Carli di Roma e Monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la vita e Gran Cancelliere del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II. Sollecitato da Annunziata sulla tesi che vede la costruzione dell'istituzione europea come frutto della paura post bellica e sulla presunta rimozione delle radici cristiane – che avrebbe indebolito l'Europa ben prima dello scoppio della crisi –, Monsignor Paglia è il primo a prendere la parola. Egli ricorda prima di tutto il grande entusiasmo che accompagnò nell'89 la fine del regime di apartheid in Sudafrica e l'accordo raggiunto ad Oslo fra israeliani e palestinesi. Di quel sentimento oggi sembra restare ben poco, “abbiamo perso il sogno di un mondo più solidale – afferma – ed ecco perché siamo entrati nel nuovo



Abbiamo perso il sogno di un mondo più solidale. Ecco perché siamo entrati nel nuovo millennio scarichi di ideali



Monsignor Vincenzo Paglia

“Un millennio scarichi di ideali”. La questione delle radici per il religioso non può prescindere dal dialogo con l’eredità culturale di tre città simbolo del passato: Atene, Roma e Gerusalemme. La ragione, il diritto e le radici ebraico-cristiane rappresentano la fonte di un’energia culturale e spirituale da recuperare, ma purtroppo oggi “si legge poco, si riflette poco, si conosce poco la storia”. “L’ignoranza – spiega Paglia – è madre di fondamentalismi, compresa l’ignoranza religiosa. Guai a trasformare la croce in un segno identitario da sbattere contro gli altri”.

La soluzione prospettata è quella di una rinnovata alleanza tra fede e ragione, che punti al recupero di quelle radici che hanno consentito all’Europa di essere grande. Secondo Paglia, infatti, la Carta dei diritti umani scritta dopo la Seconda Guerra Mondiale è “patrimonio delle radici cristiane, dell’Europa, che hanno reso il mondo più democratico e più libero”. Un’eredità che ha fatto di questa istituzione “l’unica identità nel pianeta capace di tenere insieme le diversità”. Dopo l’esposizione di Paglia, Annunziata passa la parola a Flick, non senza aver prima richiamato il rapporto tra politica, Stato e territorio analizzato dalla relazione

La nostra CASA COMUNE per CRESCERE nel mondo

Pensano al futuro per vocazione, istinto, tempra, prima ancora che per professione. Impegnati nel quotidiano a fare i conti con un mercato sempre più interconnesso e competitivo, i Cavalieri del Lavoro conoscono e apprezzano il valore di poter contare su una “casa comune” europea. È una questione di valori, in primis pace e stabilità, che si sbaglierebbe a considerare scontati, ed è una questione di grandezze al cospetto di mercati dalla taglia globale. Una convinzione, espressa dai Cavalieri del Lavoro in un ciclo di interviste a “Il Mattino”, per molti versa resa

ancora più solida all’indomani del Convegno Nazionale dedicato al tema “Europa: Radici, Ragioni, Futuro” tenuto a Napoli lo scorso 28 settembre.

“L’Europa è il nostro scenario naturale di riferimento” sottolinea Maurizio Sella, neoeletto presidente della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro. “L’Italia non può rinunciare al ruolo che storicamente ha interpretato e difeso sin dalla nascita dell’Unione europea. Noi siamo – ricorda il numero uno dei Cavalieri – un mercato di 60 milioni di abitanti e, come tale, un mercato che acquista un senso all’interno della realtà europea. L’Europa è la nostra patria, senza Europa saremmo tutti più poveri”. Se l’Europa è la nostra casa, cosa fare per garantirle un futuro? E qui Sella, così come molti Cavalieri del Lavoro, insiste sul tasto dell’innovazione: “Per controbattere alle sfide dei grandi player mondiali bisogna partire dalla consapevolezza che è l’innovazione tecnologica il driver dello sviluppo



Maurizio Sella

futuro: è vero che molte professioni con l’avvento del digitale potranno essere ridimensionate, ma è altrettanto sicuro che ne nasceranno altre con un maggior livello di competitività. È a questo appuntamento che l’Italia, come tutta l’Europa, deve arrivare preparata”.

Europa come dimensione politica e sociale. Europa come motore per un’economia fondata sulla conoscenza. È questa la tesi di Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente del Gruppo Emiliano Romagnolo dei Cavalieri del Lavoro. “Se



Da sinistra Giovanni Maria Flick, Lucia Annunziata, Monsignor Vincenzo Paglia e Sebastiano Maffettone

introduttiva di Galli della Loggia e affermato che “il diritto dell’Europa è diventato talmente astratto e superiore a tutto il resto da essere una delle ragioni che ammazza le radici emotive”. Il presidente emerito della Corte Costituzionale risponde a questa sollecitazione e spiega la crisi dell’Europa con il venir meno di due elementi che hanno contribuito al-

la sua fondazione: il primo è la paura della guerra, oggi certamente meno avvertita dalle nuove generazioni, che considerano la pace un fatto acquisito; il secondo è la frattura fra Est e Ovest con l’enfaticizzazione del modello sovietico, anche questa venuta meno. Flick quindi considera esaurita la fase storica che ha visto l’Europa quale soluzione a due negatività – guerra e blocco sovietico – ma ritiene al tempo stesso che un’Unione costruita soltanto come insieme economico abbia poco futuro.

“L’Europa parte con due tipi di strade – spiega – quella delle abbazie e delle università e quella delle fiere”. L’interdipendenza economica, cioè, si nutre anche di una dimensione valoriale, altrimenti ciò che resta è soltanto una “conflittualità di tipo economico”. “Ho l’impressione – prosegue Flick – che nel momento in cui si è capito che la strada della cultura era sbarrata, ci si sia buttati sulla strada delle procedure, dei diritti e non dei doveri. L’Europa – conclude – adesso è diventata un labirinto di incomprensibilità sul piano del diritto”. Per uscirne deve “ripescare il suo passato per cercare di “rallentare questa rovinosa marcia verso un uomo a misura di globalizzazione, mentre dovremmo tendere a



Lorenzo Sassoli de Bianchi

fossimo più virtuosi sul disavanzo – dice, invitando a diffidare dei refrain di chi tende a minimizzare il peso del nostro debito pubblico – sarebbe più facile a mio avviso ottenere le risorse da investire nell’apertura di centri ricerca e di tecnologie, che è l’unico volano insieme al turismo per recuperare posti di lavoro: parlo del biomedicale, dell’agroalimentare, di tutto ciò che vuol dire intelligenza”. Sassoli de Bianchi considera dunque la conoscenza e l’intelligenza come il “primo asset del Paese”. Convinzione condivisa da Luigi Roth, presidente dei Cavalieri del Lavoro della Lombardia. “Ritengo fondamentale – afferma – lo sviluppo dell’impresa nel nuovo scenario disegnato da Industria 4.0. Oggi lo sviluppo del mondo dell’impresa e del mondo del lavoro in genere passa dall’investimento in ricerca e dalla stretta connessione tra impresa e Università e ricerca scientifica. Solo con

un grande investimento in termini di risorse e con la volontà di connettere questi due settori si generano lo sviluppo, la nuova impresa e quindi più adeguate opportunità di creare lavoro”. È sulla base di queste premesse che i Cavalieri lombardi hanno del resto avviato già dal 2018 con il Politecnico di Milano un corso per gli studenti di ingegneria e architettura. Scommettere sulla ricerca vuol dire scommettere anche sulla cultura della ricerca e dell’innovazione. “Quando parliamo di cultura – precisa Roth – parliamo della capacità di elaborazione intellettuale della complessità e di dare risposte alle grandi sfide poste dal cambiamento. La cultura è il primo motore dell’innovazione, un patrimonio che in Europa forse si sottovaluta, ritenendo che vi siano altri luoghi deputati nel mondo con maggiori potenzialità in termini di innovazione e di humus favorevole, per esempio, alle startup. E anche qui l’Italia ha tutte le carte in regola per essere protagonista”.



Luigi Roth

Il conflitto politico e culturale non è più quello tra destra e sinistra, ma tra persone scettiche sull'Europa e persone che sono riformatori moderati

☒ fare una globalizzazione a misura di uomo". La tavola rotonda prosegue con l'intervento di Sebastiano Maffettone, il quale, dopo aver premesso che occorre non demonizzare il sentimento della paura perché spesso foriera di risultati, snocciola sinteticamente alcune considerazioni. Innanzitutto oggi "il conflitto ideologico, politico e culturale non è più quello tra destra e sinistra, ma tra persone scettiche sull'Europa e persone che sono riformatori moderati. Le Pen e la sinistra radicale - spiega - hanno posizioni simili sull'Europa". A questa valutazione aggiunge il fatto che "l'Europa è una necessità". Dove ciò è particolarmente evidente? Nel

controllo dei Big data, ad esempio, che oggi sono il motore dell'economia e della politica. Per il docente né gli Stati Uniti, né la Cina hanno interesse a introdurre una regolamentazione del settore. "L'unica forza al mondo che può agire seriamente sui Big data e ha cominciato a farlo con il famoso Gdpr è l'Europa", sottolinea Maffettone.

Un ulteriore punto di riflessione è il tante volte richiamato lascito della pace. Ciò non è avvenuto per caso, ma perché



Sebastiano Maffettone

Innovazione, conoscenza, intelligenza sono infrastrutture necessarie per rinsaldare la casa comune europea. Ma senza una politica in grado di farne sistema rischiano di rimanere risorse sprecate. È la preoccupazione di Cesare Puccioni, presidente del Gruppo Toscano dei Cavalieri del Lavoro. "L'Europa era e rimane indispensabile per ogni imprenditore italiano. Impensabile persino per un Paese

come la Germania pensare di competere da solo su un mercato globale". Se nel quadro europeo l'Italia vuol contare, giustamente, come la Germania, bisogna piuttosto lavorare per avvicinare il sistema Paese ai livelli di quello tedesco, a cominciare dai tassi di produttività. "Abbiamo un livello di produttività tra i più bassi d'Europa" ricorda Puccioni. "La Germania ce l'ha più alta del 30% e può permettersi di pagare stipendi più alti ai lavoratori, di ridurre le tariffe pubbliche e così via".

Italiani meno desiderosi di lavorare? Affatto. "Il problema è una burocrazia asfissiante". Un punto debole richiamato anche da Costanzo Jannotti Pecci, presidente di Federterme e già presidente di Federturismo Confindustria. "Anni per ottenere l'autorizzazione ad aprire un nuovo stabilimento, mesi e mesi in attesa di pare-

ri favorevoli ad un'intrapresa che genera lavoro e occupazione. Paghiamo a tutti i livelli - sottolinea il Cavaliere del Lavoro - una cultura del sospetto nei confronti dell'impresa che non esiste in alcun altro Stato europeo e che zavorra pesantemente non solo la fiducia di chi vuole investire, ma anche la capacità di attrarre investimenti dall'estero. La tanto vituperata Bolkestein è stata un problema solo in Italia, non negli altri Stati membri: altrove è stata declinata in base agli interessi nazionali, da noi nel 2010 non è stato fatto altrettanto e le conseguenze si vedono". Lentezza e inefficienza della macchina burocratica non sono tuttavia appannaggio dell'Italia ma, in una



Costanzo Jannotti Pecci



Cesare Puccioni

“il modello costruito per l’Europa, nonostante le deficienze, i fallimenti, l’estremo barocchismo di strutture istituzionali che si moltiplicano, è fondamentale perché mette insieme due cose diverse: lo Stato e un’entità transnazionale”. Le grandi questioni di oggi hanno impatto e rilevanza globale – si pensi alla questione climatica sollevata in tempi recenti dal movimento ambientalista ispirato a Greta Thunberg – e non è pensabile di affrontarle a livello nazionale. L’Unione europea, in questo senso, offre una via.

Il direttore dell’Huffington Post interviene nel dibattito e stimola il docente a riprendere la questione della paura citata a inizio intervento: “Come si rimuove? La paura è quella che ha bloccato l’Europa”, commenta Annunziata.

Maffettone distingue allora tra valori (ed emozioni) profondi e valori politici. I primi appartengono alla persona, i secondi sono quelli che si portano in piazza e sono quelli sui quali si può costruire un’integrazione. Diritti e libertà riguardano questa seconda sfera. “Le radici dell’Europa – conclude il docente – sono sicuramente cristiane, ebraiche, islamiche, ma si ritrovano molto anche nell’illuminismo. Secondo me il padre dell’Europa moderna è Immanuel Kant”, per il



Giovanni Maria Flick

Occorre arginare una subcultura emergente che mette nel mirino tre categorie specifiche: donne, ebrei e migranti

prospettiva più ampia, si stanno rivelando il tallone di Achille della stessa comunità europea.

Lo esprime con parole nette il Cavaliere del Lavoro e patron del Gruppo Brembo, Alberto Bombassei. “L’Europa è una potenza lenta”. Ed ecco il perché: “Il grande problema è la lentezza nella capacità di decidere che il sistema di regole dell’istituzione continentale impone. Il modello dell’economia sociale di mercato va difeso e in un mondo in cui le democrazie liberali non paiono più essere di gran moda, resto convinto che quel modello debba rimanere

l’unica strada maestra. Ma non possiamo più consentire che le scelte politiche europee abbiano tempi così lunghi. Il Consiglio, che è l’organo più forte dell’architettura costituzionale europea, è spesso vincolato a decisioni all’unanimità. Non è più accettabile. Ci vogliono gli strumenti per difendere ruolo e interessi europei con efficacia e tempestività – conclude – e questo soprattutto in un momento in cui la guerra commerciale tra le grandi potenze ci fa correre rischi altissimi”.

Torna sulla lentezza dell’Europa anche Ugo Salerno, Cavaliere del Lavoro, presidente e amministratore delegato del Rina, il Registro navale che è



Alberto Bombassei



Ugo Salerno

oggi anche un’importante società internazionale di certificazione e consulenza. “L’Europa ha mostrato una grave debolezza nella capacità di decidere su questioni importanti. Tutto il contrario, peraltro, di quello che pensano i sovranisti: bisogna trasferire più poteri alle strutture centrali dell’Unione per sviluppare politiche non solo fiscali e di bilancio, anche perché sono poco omogenee e ognuno rivendica le sue soluzioni”.

Il vero nodo è la necessità di una politica estera e industriale unica di cui si avverte sempre più l’urgenza.

“Basti pensare alla digitalizzazione – sottolinea Salerno – oggi controllata da due giganti, sia pure con visioni”

☞ quale “libero commercio, repubbliche liberaldemocratiche e struttura istituzionale transnazionale sono il fondamento dell’Europa”. Annunziata raccoglie la distinzione di Maffettone sui valori e invita Monsignor Paglia a esprimere il suo punto di vista: “L’Illuminismo – afferma il religioso – senza tutta la tradizione ebraico-cristiana sarebbe incomprendibile”. Al cristianesimo e all’ebraismo Paglia attribuisce, in particolare, il privilegio – “che è il privilegio dell’Europa” – di distinguere tra Dio e Cesare. “È questa distinzione – sottolinea – che rende l’Europa il paese più attento all’uomo”. A dimostrazione di questo, fa notare al pubblico come in tanti anni mai nessun presidente africano abbia fatto visita a Lampedusa per rendere omaggio alle vittime del Mediterraneo. Solo “la Conferenza episcopale del Burkina Faso è andata sull’isola a piangere i propri morti”.

La prima tavola rotonda si conclude con alcune brevi considerazioni di Flick, che lancia al pubblico un paio di provocazioni. “Dall’Europa si deve poter uscire” è la prima. La questione della Brexit è ormai una pantomima, secondo il presidente emerito della Corte Costituzionale. Bisognerebbe poi far rispettare le regole ai paesi di Visegrád, molto solerti nel riscuotere i contributi dell’Europa, ma non altrettanto

nel condividere la gestione dei flussi migratori; occorre inoltre intervenire per modificare gli Accordi di Dublino e ultimo – ma forse più importante di tutti – arginare una subcultura emergente che mette nel mirino tre categorie specifiche: donne, ebrei e migranti. “Se si vuole fare qualcosa per la sopravvivenza dell’Europa – conclude – forse bisogna cominciare a lavorare su questi punti concreti”. ☞



diverse. Gli Stati Uniti lasciano pieni poteri a Google, Amazon e altri player; i cinesi, invece, che hanno corporation altrettanto immense, pensi solo ad Amazon, continuano ad avere il pieno controllo sulle linee di sviluppo. Purtroppo l’Europa sul digitale non sta facendo molto: non c’è una vera e propria strategia”. Sulla necessità di recuperare terreno sul fronte dell’innovazione digitale, che poi è il perno di qualsiasi strategia per essere o rimanere competitivi, ritorna anche Francesco Rosario Averna, presidente del Gruppo dei Cavalieri del Lavoro della Sicilia. “Quella dell’innovazione digitale è una sfida che l’Europa deve affrontare con maggiore coraggio per non soccombere di fronte a colossi come Stati Uniti e Cina che sono molto più avanti. Ma io penso che le vere priorità

per il rilancio dell’Europa siano due. La prima è la costituzione di un esercito e dunque di una difesa comune, come avevano già indicato due dei padri fondatori dell’Europa, De Gasperi e Schuman. Non basta la sola forza economica per avere un peso nello scacchiere geopolitico mondiale. E poi serve l’armonizzazione dei sistemi economici e fiscali: non ce ne possono essere 27 diversi nell’Unione europea”. Averna invita, infine, a non fissare lo sguardo solo sul presente. Si rischia di rimanere schiacciati: “Pur riconoscendo certe vischiosità, l’eccesso di burocrazia, un peso insufficiente del sociale almeno a livello centrale, non posso dimenticare che da 70 anni l’Europa garantisce la pace ai suoi popoli. E parla il figlio di un genitore che ha combattuto nella Seconda Guerra Mondiale contro altri paesi europei. Molti dovrebbero tenerlo a mente anziché concentrarsi solo sul day by day economico o sui temi finanziari”. ☞ C.F.



Francesco Rosario Averna

Pensare l'Europa come soggetto POLITICO

Angelo Panebianco illustra i benefici del progetto comunitario, ma avverte sui limiti di una incompiuta integrazione politica

E sporre e divulgare le virtù dell'Europa non è prassi consueta in un momento in cui mediaticamente hanno la meglio sovranismi e affini. Compito arduo, dunque, quello che si assume Angelo Panebianco, già professore ordinario di scienza politica presso l'ateneo di Bologna, nel dedicare la prima parte della propria relazione all'esposizione delle virtù dell'Europa. Due, in particolare, vengono ricordate dal politologo. La prima è che "la costruzione europea ha contribuito alla lunga pace in Europa"; ciò costituisce un lascito prezioso che però non andrebbe dato per scontato. Si interroga infatti Panebianco: "Come si fa a far comprendere l'importanza di questo fatto a generazioni che non avendo conosciuto la guerra pensa-

no che la pace sia un fatto scontato e del tutto naturale?". La seconda virtù consiste nel fatto che possiede ricchezza e risorse adeguate a garantire l'attuale status dei cittadini, in termini di benessere e prosperità, e a mantenere stabili le democrazie, a loro volta strumento essenziale per l'esercizio delle libertà individuali degli europei. Una precisazione tuttavia è d'obbligo per il docente, in quanto entrambi i risultati non possono essere correttamente compresi se non considerando "il ruolo che hanno avuto gli Stati Uniti, in qualità di sponsor della costruzione europea nella prima fase", che hanno favorito il processo anche nella prospettiva di arginare l'antagonista sovietico. E veniamo ai difetti, che la lunga crisi economica alle nostre spalle ha molto contribuito nel portare alla luce. In primo





Angelo Panebianco

☒ luogo, l'Unione si è portata dietro il peso delle tradizioni e delle istituzioni della Francia, ovvero "del Paese la cui cultura politica è da sempre totalmente incompatibile con il federalismo".

A questo va aggiunto il fatto che non è mai stata affrontata in maniera compiuta la questione dei confini. "Come si fa a ipotizzare un'unificazione politica, anche se proiettata in un lontano futuro, se non è possibile stabilire dove cadono i confini?", si domanda Panebianco, che cita il tormentato rapporto con la Turchia come uno dei fattori più destabilizzanti degli ultimi anni.

Fra i limiti va sicuramente ricordato anche un altro elemento, la cosiddetta "policy without politics", ovvero "la capacità di creare politiche senza però la capacità di fare politica e di pensare politicamente l'Europa". Questo ha fatto sì che l'iniziale processo di aggregazione fosse orientato principalmente all'integrazione economica nell'erronea convinzione che prima o poi questa si sarebbe tradotta automaticamente in un'unificazione politica. Ma basta tornare indietro con la memoria al 2005 per ritrovare il primo segno di cedimento. In quell'anno, infatti, i referendum sulla Costituzione europea indetti in Francia e in Olanda vennero bocciati e il processo si arenò definitivamente.

Panebianco individua errori di metodo nella modalità che venne scelta per consultare i cittadini: in pratica si diede ai singoli paesi la facoltà di optare per l'approvazione in Parlamento oppure per il referendum popolare.

"Ma se di Costituzione si tratta – afferma Panebianco – non si possono prendere in giro i cittadini. Si deve dire 'quel giorno, in tutta Europa, ci sarà un referendum confermativo della nuova Costituzione'. Altrimenti così è un trattato e come tale valgono le regole costituzionali di ognuno de-

La crisi che vive l'Unione europea mette a nudo i limiti di un'integrazione soltanto economica, così come è stata perseguita fino ad oggi. Adesso occorre spegnere la contrapposizione con gli Stati nazionali e tornare a parlare di "bene comune"

gli Stati per farlo approvare". Archiviata questa fase, gli anni successivi hanno visto proseguire il processo di integrazione. Quando, però, quest'ultima si è fatta troppo stretta e ha richiesto anche la presenza di un indirizzo politico, i fautori dell'Europa sono stati timidi e balbettanti, sottolinea il docente, nel contrapporsi a chi nel frattempo aveva utilizzato i malumori crescenti in chiave antieuropea.

Cosa fare oggi, dunque? La situazione appare complessa e Panebianco si domanda quanto a lungo potrà reggere una moneta senza governo. Certamente, un errore da non commettere è ostinarsi ad alimentare la presunta contrapposizione fra Stati nazionali ed Europa.

"La storia è dalla parte dei primi – commenta – e noi non abbiamo bisogno di un'Europa Stato, bensì di un'integrazione che valorizzi gli Stati".

L'auspicio è che la nuova Commissione europea getti le basi per un'inversione di tendenza, "recuperando una parte dei poteri e del prestigio che aveva un tempo e che da qualche anno ha perduto a vantaggio del Consiglio europeo, ovvero dei governi nazionali". Un nuovo equilibrio consentirebbe infatti di bloccare il processo disgregativo in atto, nella consapevolezza che esistono certamente aspetti e temi da lasciare ad una competizione regolata, ma che al tempo stesso ne esistono altri sui quali gli europei devono collaborare per il reciproco vantaggio. Stiamo forse parlando di "bene comune"? Sì, e Panebianco usa di proposito un'espressione desueta, come riconosce lui stesso. Ma la posta in gioco è troppo alta, parliamo dell'unità possibile, dalla quale dipenderanno "il mantenimento della pace, la prosperità economica e la libertà degli europei". ☒

*Sintesi della relazione di Angelo Panebianco
Già professore ordinario di Scienza politica, Università di Bologna*

SECONDA TAVOLA ROTONDA: LE RAGIONI

No ai totem LAVORARE per la crescita

Non è l'ora delle grandi riforme di sistema: occorre abbandonare la logica dell'emergenza e pensare al futuro dando più attenzione alla ricerca. Le opinioni di Ferdinando Nelli Feroci, Antonio Patuelli ed Elena Zambon

I ruolo degli Stati nazionali e il peso crescente che essi hanno assunto negli anni del post crisi all'interno dell'Unione europea costituisce il punto di partenza per gli interventi della seconda tavola rotonda. Ferdinando Nelli Feroci, presidente dell'Istituto Affari internazionali, Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana, Elena Zambon, presidente Zambon, sono sollecitati da Lucia Annunziata che li invita a spiegare come tale questione influisca concretamente nel mondo del business.

“Gli Stati nazionali sono protagonisti a pieno titolo nella costruzione europea (...) e non dobbiamo temere che vengano cancellati”, afferma Nelli Feroci, quasi a voler sgomberare il campo dalla contrapposizione Europa versus Stati nazionali che tanto piace a livello mediatico ma è poco funzionale a risolvere i veri problemi dell'Unione europea. Per il presidente dell'Istituto degli Affari nazionali, l'origine della crisi di fiducia verso il progetto comunitario è più recente e si rintraccia nella grande crisi economico-finanziaria scoppiata nel 2008, quando “l'Unione – spiega – ha cessato di consegnare quei beni pubblici che erano stati la chiave di volta del suo successo”. Accanto a problemi di natura squisitamente



Particolare del ratto di Europa, in un cratere custodito nel Museo archeologico nazionale del Sannio Caudino

economica, si sviluppa fra i paesi europei una clima di reciproca sfiducia con una contrapposizione fra l'area del Nord e quella del Sud o, ancora, fra paesi fondatori e paesi



Da sinistra Antonio Patuelli, Lucia Annunziata, Ferdinando Nelli Feroci ed Elena Zambon

di nuovo ingresso. Ciò ha impedito di creare strumenti per la condivisione del rischio, quali ad esempio gli eurobond. Secondo Nelli Feroci, quindi, non è il momento adatto per abbracciare “grandi ipotesi di riforma istituzionale o costituzionale”, ma occorre prima di tutto ricostruire un clima di fiducia all'interno della comunità degli Stati. I risultati delle elezioni di maggio scorso lasciano in questo senso ben sperare perché, a fronte di un atteso ritorno del nazionalismo, è prevalso invece un atteggiamento non distruttivo nei confronti dell'Unione. A questo punto è necessario cogliere l'input espresso dai cittadini e lavorare sodo per “rilanciare la crescita, rilanciare l'occupazione e rivedere, ad esempio le regole in materia di controllo dei bilanci nazionali”, oggi troppo astruse e complicate. E ancora, suggerisce il presidente dell'Istituto degli Affari internazionali, “bisognerebbe varare un programma di armonizzazione fiscale che prenda di mira soprattutto le società. Oggi – spiega – abbiamo un mercato interno che soffre di una situazione per la quale alcuni paesi possono praticare senza impedimento alcuno un dumping fiscale clamoroso”.

Annunziata passa la parola a Elena Zambon. Quanto pesano gli interessi nazionali sugli imprenditori? La presidente del gruppo farmaceutico specifica che molto dipende dal settore in cui si opera. Indubbiamente lavorare nel campo della salute consente di trovare forse più rapidamente elementi comuni, ma alcune differenze procedurali restano sul tavolo. L'imprenditrice confronta infatti i 119 giorni neces-

sari in Germania per la messa in commercio di un farmaco (previa autorizzazione dell'Ema, naturalmente) con i 400 dell'Italia e gli oltre 900 della Serbia, determinando una distinzione di fatto in “pazienti di serie A e pazienti di serie B”. Per Zambon questo non va bene e inoltre non si sposa con quel modello imprenditoriale che la sua azienda persegue da oltre cento anni e che è riassumibile nelle parole del fondatore Gaetano Zambon: “Una società economicamente libera può essere moralmente accettabile soltanto a patto che la ricchezza privata diventi benessere collettivo attraverso la creazione di mezzi di produzione, di fatti, di lavoro e possibilità di vita per gli altri uomini. Ogni onesto imprenditore si comporta così”.

I giovani oggi sono più sensibili a questi aspetti. Come ricorda la presidente del gruppo farmaceutico, “mai come in questa era, fortunatamente, le nuove generazioni, i talenti, non ti scelgono più come impresa solo per un fatto economico, ma anche per la visione imprenditoriale”. Condividere gli stessi valori all'interno di un'impresa familiare rappresenta un importante fattore aggregante, che richiede comportamenti coerenti sia dall'una che dall'altra parte, ovvero dai collaboratori e dagli imprenditori medesimi. E la forza che ne consegue consente di affrontare meglio

Serve subito un piano di armonizzazione fiscale per frenare pratiche di dumping clamorose



Ferdinando Nelli Feroci

il cambiamento. “Girando il mondo – racconta Zambon – il tema dell'identità che accoglie le differenze è fondamentale. Oggi siamo fortemente impegnati nella ricerca e non abbiamo soltanto prodotti da pipeline interne ma necessariamente dobbiamo guardare anche ad acquisizioni. Que-



Elena Zambon

Una società libera è moralmente accettabile solo se la ricchezza diventa benessere collettivo

ste ultime – prosegue – ci portano ad accogliere le nuove differenze, che sono la famosa ricchezza di cui parlavamo prima. Ecco, il rispetto di queste differenze fa fare il salto verso il progresso scientifico”. Ad Antonio Patuelli il direttore dell’Huffington Post chiede una riflessione sullo stato di salute dell’Unione. “Come sta andando l’Europa del denaro? – domanda – A che punto è la notte, o il giorno, dei tassi di interesse?”. Per il presidente dell’Abi, la fase attuale, “con i tassi di interesse più bassi della storia” rende questo momento particolarmente indicato per investire.

Più in generale, Patuelli non vede una messa in discussione radicale del sogno europeo, la libera circolazione delle persone, delle merci e del denaro non è contestata. Piuttosto i problemi stanno altrove, ovvero nella sostanziale paralisi che è seguita alla bocciatura della Costituzione europea nel 2005. Da allora in poi, spiega, “nessun passo in avanti è stato fatto per mettere in cantiere (...) un minimo comun denominatore costituzionale per tutti i cittadini dei paesi membri dell’Unione europea”. Non ha aiutato la gestione “emergenziale” delle varie crisi, perché nel settore bancario, ad esempio, si è declinata soltanto sul tema della vigilanza bancaria europea “con regole identiche” per gli istituti di credito. Una scelta non lungimirante secondo Patuelli, in quanto “ha scatenato una serie di conflittualità tra gli Stati, tra le economie nazionali, tra le banche, che sono gli elementi di connessione”.

Il presidente dell’Abi ricorda inoltre che la competizione fra i paesi non si gioca soltanto sul terreno del fisco. L’assenza di un diritto bancario europeo e di norme comuni in materia penale fa sì che alcune operazioni economiche siano lecite in alcuni paesi e vengano perseguite in altri, con ine-

vitabile spostamento di risorse. Restare a metà del guado significa lasciare esplodere le contraddizioni.

Annunziata raccoglie lo stimolo e rilancia domandando se andrebbero cambiate le regole, a cominciare ad esempio dagli accordi di Maastricht. “Non ci sono totem giuridici da venerare nelle normative europee (...) Nemmeno Maastricht è un dogma, si può e si deve fare una verifica storica di come ha funzionato per cercare di farlo funzionare meglio senza fare finta che sia stato applicato in tutto. In questo quarto di secolo, in larga parte non è stato applicato...”. Ferdinando Nelli Feroci condivide l’analisi secondo la quale è stato adottato in questi anni un approccio emergenziale ed aggiunge che “una riflessione su come migliorare il governo della moneta comune è urgente e necessaria”. Sull’ipotesi di revisione dei parametri che regolano debito e deficit dei paesi bisogna tuttavia domandarsi quanto sia condivisa, poiché esiste un fronte del Nord molto rigido sotto questo profilo. Un altro spunto di riflessione suggerito da Nelli Feroci ri-



Antonio Patuelli

La gestione “emergenziale” delle varie crisi ha scatenato conflittualità tra Stati, economie nazionali e banche

guarda il metodo con il quale ciascun governo porta avanti la propria strategia. “Difficilmente potremo essere ascoltati e seguiti quando chiederemo più flessibilità sulle regole di bilancio – sottolinea – se non cominciamo seriamente a invertire la dinamica di crescita costante del nostro debito pubblico”. E aggiunge: “Se qualcuno ha pensato in passato di poter cambiare le regole in Europa guardando a Varsavia, a Budapest o a Bratislava, ha sbagliato enormemente. I nostri interlocutori sono altri”. Il presidente dell’Istituto 

⌘ Affari internazionali lancia infine un avvertimento circa le proposte allo studio presso alcuni think tank: “Se dovessimo sostituire un sistema di controlli da parte di istituzioni europee, comunque sensibili alla politica, con un sistema di controlli automatici da parte dei mercati probabilmente rischieremo più di quanto non stiamo rischiando oggi”. Annunziata si riallaccia alla questione del metodo e rilancia: “E se l'attuale grazia fosse il risultato del fatto che quelli di prima hanno sbattuto i pugni sul tavolo e hanno fatto paura?”. Non esiste una risposta esatta a questa domanda. Nelli Feroci ricorda che Bruxelles è il luogo del confronto fra i governi, dove paesi del Nord e paesi del Sud hanno visioni differenti su alcuni aspetti.

La riduzione dei non performing loans nei portafogli delle banche è una tipica misura di riduzione del rischio che vie-

ne ad esempio richiesta dal fronte del nord. D'altra parte sarebbe necessario “riuscire a creare un supporto di natura pubblica al fondo comune di risoluzione delle banche”. Antinomie non risolte, antinomie che continuano a condizionare. “La rigidità non è di questo tempo – commenta Zambon – la rigidità fine a se stessa non porta da nessuna parte”. L'imprenditrice ricorda le difficoltà che spesso vive il mondo della ricerca in Europa, dove i venture capitalist sono ancora molto scarsi. “Cosa chiederebbe all'Europa?”, incalza Annunziata. “Un fondo europeo di venture capital che venga gestito da persone competenti – risponde Zambon – che sono state dall'altra parte della barricata, che hanno sofferto cosa vuol dire essere in una fase di sperimentazione, capire che c'è del valore e non avere i soldi per finanziare”. ⌘

GLI INCONTRI CON GLI ALLIEVI DEL COLLEGIO LAMARO POZZANI E LE OPINIONI DEI CAVALIERI DEL LAVORO RACCOLTI NEL VOLUME “EUROPA: RADICI – RAGIONI – FUTURO”

Cinque LEZIONI sull'Europa

Agli inizi del Duemila uno storico tedesco ha censito 184 progetti di costruzione europea elaborati dal 1612 al 1984. Di questi 184 progetti qualche ricercatore sarà in grado di citarne una decina, ma l'unico rimasto nella storia, che rappresenta ancora un punto di riferimento essenziale del processo di integrazione europea è il progetto approvato dal Parlamento europeo nel 1984. Ovvero, il progetto portato avanti da quello che il Presidente Giorgio Napolitano ha definito “un animale politico a tutto tondo”, il cui scopo nella vita era soltanto battersi per l'unificazione dell'Europa: Altiero Spinelli. Nel ciclo di incontri promosso nella primavera di quest'anno dal Collegio della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro in vista delle elezioni europee del 26 maggio, si è parlato (tanto) di Spinelli. Ma non solo. Intellettuali, esponenti della vita economica e protagonisti della nascita e dello sviluppo dell'Unione europea, coordinati dal professor Sebastiano Maffettone e da Paolo Mazzanti, direttore di Askanews, hanno illustrato le ragioni, le radici e le prospettive future della comunità europea a 40 anni dall'elezione diretta del parlamento di Bruxelles. Cinque lezioni, tenute da Dastoli, Francesco Gui, Gian Luigi Tosato, Antonio Patuelli e Alfredo Diana, raccolte nel volume “Europa: Radici - Ragioni - Futuro” pubblicato nei “Quaderni Lamaro Pozzani”. Cinque lezioni arricchite dagli spunti sollecitati dagli allievi del Collegio, mai ascoltatori passivi. Tutt'altro. Alle lezioni fanno seguito, nella seconda parte del volume, gli interventi di alcuni Cavalieri del Lavoro intervistati dal giornalista Nando Santonastaso e pubblicati sul Mattino in vista e, in qualche modo, in preparazione del Convegno nazionale dei Cavalieri del Lavoro. Maurizio Sella, Cesare Puccioni, Lorenzo Sassoli de Bianchi, Alberto Bombassei, Ugo Salerno, Andrea Illy, Alberto Vacchi, Agostino Gallozzi, Francesco Rosario Averna, Costanzo Jannotti Pecci, Domenico Favuzzi e Luigi Roth discutono di come si sia passati, negli ultimi trent'anni, dall'Europa delle convenienze all'Europa delle paure e di come riscoprire l'Europa delle convinzioni e dei principi. Chiude il volume il discorso tenuto da Luigi Einaudi alla Costituente il 29 luglio 1947 su “La guerra e l'unità europea” e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea - la Carta di Nizza -, due testi di riferimento per comprendere i valori che sono alla base della costruzione europea. ⌘ G.P.



PIÙ INVESTIMENTI per evitare la stagnazione

Alberto Quadrio Curzio sottolinea la necessità di rilanciare gli investimenti con un approccio che guardi almeno ai prossimi dieci anni

Nel 2021 in Europa partirà il nuovo ciclo di programmazione economica. Il Parlamento eletto a maggio scorso e la nuova Commissione daranno vita insieme al Consiglio europeo al bilancio settennale che definirà le politiche per i prossimi anni. Il Vecchio Continente vive, dunque, una fase di transizione molto importante, nella quale si innestano fenomeni e cambiamenti tutt'altro che trascurabili: il ritorno del neoprotezionismo in primis, la quarta rivoluzione industriale e i cambiamenti climatici. L'analisi di Alberto Quadrio Curzio, professore emerito di Economia politica all'Università Cattolica di Milano, prende le mosse da questa sintetica panoramica e si sofferma su due aspetti a suo avviso emblematici dal punto di vista economico.

Il primo è la portata del prodotto interno lordo dell'Unione europea, calcolato in circa 23 trilioni di dollari nel 2018 e che, a parità di potere di acquisto, collocano il Vecchio Continente subito dopo la Cina e prima degli Stati Uniti; il secondo aspetto è il successo dell'euro, che oggi "pesa" nel paniere del Fondo monetario internazionale per circa il 30%. Un bel risultato per una moneta nata soltanto venti anni fa, quando il dollaro costituiva la valuta pressoché unica delle transazioni internazionali. A questo risultato certamente ha contribuito anche l'azione di Mario Draghi, presidente uscente della Bce, al quale Quadrio Curzio attribuisce il merito di essere stato "cruciale nel salvare la costruzione europea" e di aver consolidato l'euro durante la crisi economica.

In questo contesto l'Italia occupa una posizione peculiare, sottolinea il docente. Da una parte è molto rispettata per diversi motivi, fra cui, a titolo di esempio, per essere stata uno dei paesi fondatori del primo nucleo dell'Unione quale fu la Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio (Ceca); dall'altra, negli ultimi anni "ha vissuto una crisi economica potentissima", che tuttavia ha stimolato molte imprese a

innovare. Ne è scaturito che queste imprese "sono riuscite a mantenere, anzi a guadagnare, posizioni sui mercati europei e internazionali".

Tornando all'Europa il presidente emerito dell'Accademia nazionale dei Lincei afferma che adesso vi è necessità di un rilancio strutturato, che duri nel tempo e guardi almeno ai prossimi dieci anni. È positivo innanzi tutto che ai vertici di due delle più importanti istituzioni, quali la Commissione europea e la Bce, siano arrivate rispettivamente due don-



Alberto Quadrio Curzio

ne del calibro di Ursula von der Leyen e Christine Lagarde. Ed è in particolare sulla prima che l'economista si sofferma, analizzando alcuni punti del programma in virtù del quale il Parlamento europeo l'ha eletta lo scorso luglio. "Von der Leyen – ricorda – insiste molto sulla rivoluzione dell'intelligenza artificiale e a un certo punto afferma che occorre 'investire moltissimo per conseguire in Europa una sovranità tecnologica in determinati settori'. Ciò significa non avere

tempo dello *Spirito*, tempo dell'*Armonia*



BRUNELLO CUCINELLI



La crisi non è superata: cruciale il tema della sovranità tecnologica e il rilancio degli Eurobond come strumento per rafforzare il proprio potere monetario rispetto agli altri protagonisti dell'economia mondiale

una dipendenza esterna che domani potrebbe diventare una dipendenza fortemente condizionante”.

Non è quantificato l'ammontare degli investimenti complessivi al quale la presidente pensa. Von der Leyen ipotizza, invece, una “finanza verde che investa mille miliardi in dieci anni” per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile e gli interventi contro il cambiamento climatico e a favore dell'ambiente. Si tratta di una buona cifra, commenta Quadrio Curzio, che esprime invece perplessità su due considerazioni fatte dalla presidente von der Leyen.

La prima è che quest'ultima ritiene la situazione economica europea a posto, mentre per l'economista della Cattolica è molto diversa, soprattutto in fatto di convergenze territoriali. La seconda perplessità riguarda l'enfasi posta sul bilancio europeo, che, come è noto, rappresenta l'1% del Pil annuo complessivo dei paesi e che risulta davvero modesto in rapporto alle finanze degli Stati.

Se dunque la crisi economica è stata soltanto fermata – e non superata come ribadisce il docente – l'Europa adesso “si trova di fronte a un bivio: se prosegue in questa situazione, definita recessione, arriverà alla stagnazione (che è una patologia molto difficile da curare); se vuole invece rilanciare l'economia deve certamente fare molti più investimenti”. Quadrio Curzio conclude la sua analisi riportando al centro del tavolo la proposta di creare obbligazioni del debito pubblico dei paesi aderenti all'Eurozona, i cosiddetti Eurobond.

Il primo a parlarne fu Jacques Delors nel 1993 e il tema è stato ripreso in tempi più recenti senza però mai addivenire a una soluzione condivisa.

A favore di questa strada Quadrio Curzio sottolinea che non esistono istituzioni sovranazionali che abbiano un potere monetario senza il potere di emettere titoli di debito pubblico. L'Europa, a suo avviso, deve completarsi anche dotandosi di questo strumento, tanto più che esiste oggi un'esigenza molto forte di acquistare titoli europei (non titoli di Stato dei singoli paesi, ma dell'Europa nel suo insieme) ai fini di una diversificazione valutaria e finanziaria. “Un'occasione come quella di oggi – afferma – con tassi di interesse bassissimi e con un'istanza di diversificazione portata avanti da grandi paesi come la Cina, credo che non si ripresenterà più”. Un'ultima postilla viene dedicata al ruolo che potrà avere l'Italia nel prossimo quinquennio. Su questo Quadrio Curzio è al tempo stesso fiducioso e perentorio. Paolo Gentiloni, commissario europeo agli Affari economici e monetari, avrà notevoli responsabilità in tema di investimenti, fisco e dogane ed è fondamentale che non entri nel merito del confronto tra la Commissione europea e il Governo italiano in materia di flessibilità sul Fiscal Compact. “Sarebbe un errore drammatico”, conclude.

Sintesi della relazione di Alberto Quadrio Curzio, professore emerito di Economia politica, Università Cattolica di Milano e presidente emerito dell'Accademia nazionale dei Lincei

Rimettere in moto la COMPETITIVITÀ per difendere la civiltà europea



di Antonio D'AMATO, Presidente Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro

“Dobbiamo rimettere in moto la competitività dell'Europa, rendendoci conto che non possiamo arrogantemente pensare di essere gli unici in grado di controllare i destini della tecnologia e della qualità del mondo. Tutto questo non è più qui in Europa, è altrove. Fatte poche eccezioni importantissime, cervelli, innovazione e investimenti vanno altrove. Li dobbiamo riportare qui se vogliamo ridare respiro, fiato e soprattutto occupazione e inclusione ai nostri cittadini europei, difendere i valori, difendere il benessere, la civiltà europea ed essere in grado in questo modo di svolgere un ruolo nel mondo che è assolutamente indispensabile. Per fare questo, dopo aver realizzato la cosa più difficile di tutte, che era quella di appropriarci a livello europeo della sovranità di ciascun paese di batter conio, abbiamo bisogno di fare altri passi importanti e accelerare l'integrazione delle politiche europee sul piano della politica estera, della difesa, della ricerca, della formazione e delle politiche economiche”.

È questo l'appello del Presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, Antonio D'Amato, nelle conclusioni del convegno di Napoli. Dopo aver ricordato il costante impegno dei Cavalieri del Lavoro sui temi europei, D'Amato ha sottolineato le nuove sfide del continente. “La pace è una conquista di fondamentale importanza dell'Europa – ha affermato il Presidente – che oggi le nuove generazioni possono dare per scontata, così come la salute, perché si capisce l'importanza di questo bene supremo solamente quando si è perso. Al di là della pace, c'è oggi l'emergenza della sostenibilità ambientale, che è uno dei temi di assoluta rilevanza, rispetto al quale ciascuno di noi, tutti noi siamo impegnati come cittadini, come imprenditori, come Paese, a intervenire in maniera responsabile, perché è un bene finito, è un bene di tutti ed è un bene seriamente compromesso. Immaginare, poi, che lo sviluppo industriale e tecnologico possa essere in contraddizio-



ne con la sostenibilità ambientale, domanda che è stata ricorrente in questo dibattito, è assolutamente fuorviante: senza sviluppo di tecnologia e senza crescita economica, non possono esserci risorse e know how da investire per recuperare il pianeta e renderlo più sostenibile”. “La vera chiave di volta – ha proseguito l'imprenditore – è rendere il nostro modo di produrre, di vivere e di lavorare insieme sostenibile. Chiunque faccia il nostro mestiere, sa che senza la sostenibilità nel lungo periodo non c'è investimento che si regga”.

“C'è un altro tema fondamentale – ha approfondito D'Amato – sul quale dobbiamo seriamente interrogarci subito per le ragioni di un'Europa più forte e più unita: quello della crisi, sempre più forte, delle democrazie occidentali, in un confronto globale sempre più stringente con realtà che difettano di democrazia, ma hanno una maggiore efficacia ed efficienza nel governo anche delle loro dinamiche interne, e soprattutto nella conquista nel breve periodo di posizioni di potere e di forza, anche dal punto di vista economico”. Nella relazione del Presidente la difesa del modello di democrazia occidentale si salda al tema dell'identità dell'Europa e all'incontro-scontro di civiltà.

“Oggi – prosegue D'Amato – ci troviamo di fronte a uno scontro di civiltà che a molti fa paura evocare, ma che diventa ancora più pericoloso ignorare. Ora, questo scontro di civiltà, nella mia personale opinione, si supera non rifiutando, ovviamente, le civiltà degli altri, ma non può essere superato se non si riconosce innanzitutto la propria civiltà. Non si può riconoscere l'identità e la cultura degli altri, se non si riconosce e se non si è consapevoli delle proprie radici. Saperle ritrovare, saperle riaffermare, essere consapevoli delle nostre radici giudaico-cristiane, di cui abbiamo parlato a lungo, essere anche consapevoli che questo non voglia dire negare il portato dell'Illuminismo o della cultura dei diritti, ricordare, come ha detto monsignor Paglia, che è proprio nella prima parola del cristianesimo la chiara distinzione tra Stato e Religione (“date a Cesare quel che è di Cesare, date a Dio quel che è di Dio”), ecco, tutte queste cose sono fondamentali”.

E quale può essere il contributo dell'Italia alla costruzione della nuova Europa?

“L'Italia – risponde D'Amato – può fare moltissimo. Ciascuno di noi può contribuire a realizzare questo progetto. E il nostro Paese può fare moltissimo, soprattutto se affronta con autorevolezza e credibilità il modo in cui si pone rispetto all'Europa e anche rispetto alle questioni fondamentali all'ordine del giorno del dibattito di queste settimane sulla politica di flessibilità del bilancio europeo e su quello che ci è consentito fare o meno. Il nostro è un Paese che non investe su se stesso da oltre due decenni, a gravissimo rischio non solo di tenuta ambientale, ma anche idrogeologico, che ha infrastrutture che cadono a pezzi e, dove non ci sono, continuano a non esserci. Un paese così, che non investe su se stesso, non è un paese che riesce a essere competitivo. ☒

Dalla difesa della pace alla sostenibilità ambientale fino alla difesa della democrazia occidentale. Il ruolo dell'Italia, che deve ricominciare a investire su se stessa, e l'importanza di una ricucitura della frattura fra il Nord e il Sud del Paese





DRINK RESPONSIBLY

TRENTODOC

#SPARKLINGATTITUDE

www.ferraritrento.it



FERRARI

TRENTO 1902

Evocare scontri di civiltà non serve a nessuno, ma ancora più pericoloso sarebbe ignorarli. Tali conflitti, nella mia personale opinione, si superano non rifiutando le civiltà degli altri, ma riconoscendo innanzitutto la propria



✎ Noi abbiamo bisogno di accelerare sullo sviluppo, facendo nuovamente investimenti pubblici e dando più forza e più coraggio ai privati perché investano anch'essi. Senza investimenti pubblici e adeguati investimenti privati, l'economia del Paese non va avanti. E perché questo Paese possa essere un forte protagonista in Europa, ha bisogno anche di essere un paese che sappia dimostrare non solo autorevolezza e credibilità all'esterno, con politiche di rigore, politiche serie, riforme strutturali da troppo tempo annunciate e non sempre realizzate, anzi molto insufficientemente realizzate negli ultimi trent'anni; deve essere un paese che sappia anche dare un contributo serio e definitivo a ricucire la frattura tra Nord e Sud, che nel corso degli ultimi anni si è accentuata in maniera drammatica. Quello dell'unità

italiana è un problema nazionale, sul quale noi uomini del Sud abbiamo una responsabilità importante, ma sul quale abbiamo bisogno tutti come italiani di impegnarci nuovamente. Senza recuperare una coerenza meridionalistica di antica memoria, l'Italia da sola non va da nessuna parte. Soprattutto, è illusorio, in un mondo così globalizzato – dove addirittura l'assenza di una dimensione europea non è sufficiente per dire la nostra sui tavoli ai quali si conta nel mondo – pensare che qualche regione da sola possa farcela. Abbiamo, quindi, molto da fare, abbiamo molto da lavorare, ma abbiamo anche la passione per un Paese che sappiamo essere ricco di opportunità, ricco di imprenditorialità, ricco di intelligenze straordinarie”. ✎

APOLLO e MARSIA

dono dei Cavalieri del Lavoro a Capodimonte

D

di Giovanni
PAPA

opo avere sconfitto il satiro che aveva osato sfidarlo in un supremo confronto musicale, Apollo si protende sul suo torace, scuoiandolo. Ispirato alle Metamorfosi di Ovidio, il gruppo scultoreo della Real Fabbrica di Porcellana di Capodimonte è tornato alla “casa madre” lo scorso 28 settembre, in occasione del Convegno Nazionale dei Cavalieri del Lavoro. Donata al Museo diretto da Sylvain Bellenger dal Gruppo Mezzogiorno presieduto da Gianni Carità, l'opera è una miscellanea di rarità.



L'OPERA DAL “GIGLIO INCUSSO” Raro è il tema cruento, quasi un unicum nella manifattura di Capodimonte. Raro è il tema di argomento “classico”, che si allontana dai più consueti soggetti galanti nel solco di un più scontato filone di gusto rococò. Rara è inoltre l'attenzione prestata al nudo, con un'attenta descrizione dell'anatomia e dei muscoli delle due figure, di cui è vivacemente rappresentato anche l'incarnato.

Il gruppo è marcato sotto la base con il “giglio incusso”. Ulteriore segno di distinzione. Questa marca, una stampiglia circolare che veniva impressa nei pezzi ancora crudi, è infatti la più pregiata della manifattura e veniva generalmente utilizzata sulle statuine e i

gruppi plastici le cui basi, grezze e irregolari, non avrebbero potuto ricevere il giglio in blu sotto coperta utilizzato invece per il vasellame.

CAVALIERI PER LA CULTURA: “MISSIONE SOCIALE” L'iniziativa dei Cavalieri del Lavoro del Mezzogiorno rappresenta un ulteriore impegno per la tutela e la salvaguardia del patrimonio culturale italiano assicurato dai Cavalieri del Lavoro. Un impegno continuo e consolidato nel tempo, animato anche dall'attività delle numerose Fondazioni che vedono protagonisti tantissimi Cavalieri e che nel 2013 ha portato alla sigla di un protocollo di intesa tra il ministero dei Beni Culturali e la Federazione. Lo sottolinea nel suo messaggio il ministro dei Beni Culturali e del Turismo Dario Franceschini. “Il gesto di autentico mecenatismo compiuto – afferma il ministro – rende onore alla vostra realtà, che non a caso raccoglie imprenditori capaci di interpretare al meglio la propria missione nel contesto sociale”.

UN SUPPLIZIO TERRIBILE E GENIALE Voluta da Carlo di Borbone, la Real Fabbrica della Porcellana di Capodimonte è stata attiva dal 1743 al 1759, quando il sovrano, partendo per andare

a ricoprire il trono di Spagna, volle chiuderla perché restasse per sempre legata al suo nome. Autore di Apollo e Marsia ne fu il suo geniale capo-modellatore, Giuseppe Gricci, che seguì poi Carlo in Spagna, dove collaborò sino alla morte (1771) nella nuova fabbrica reale voluta dal sovrano, quella del Buen Retiro. Sul basamento roccioso ai piedi dei due personaggi, Gricci modella il coltello che è servito a iniziare il terribile supplizio e la siringa suonata da Marsia nella gara musicale. Caratterizzano ancor meglio la scena, la corona che cinge il capo di Apollo, dio del sole e del Parnaso, e la pelle di orso che pende dal tronco cui è legato il satiro, particolari che sottolineano la natura divina del giovane dio e quella ferina del satiro sconfitto.

Del gruppo, un po' più grande per dimensioni rispetto alle figurine generalmente prodotte (in media dai 15 ai 18 cm), si conoscono altre due redazioni: la prima nella Pinacoteca Capitolina, la seconda già a Milano, in Collezione Pirotta, poi sul mercato antiquario fiorentino. Il differente decoro pittorico utilizzato nei tre pezzi e l'aggiunta di piccoli, differenti dettagli plastici (nel nostro esemplare le funi e i chiodi che legano le gambe di Marsia e il coltello ai piedi di Apollo) consentirono al capo-modellatore di ottenere dei "pezzi unici" pur utilizzando uno stesso modello.

BELLENGER: IL VOSTRO DONO CI FA RICORDARE UN'ECCELLENZA EUROPEA "Sono molto grato ai Cavalieri del Lavoro del Mezzogiorno per aver voluto donare al Museo e Real Bosco di Capodimonte un pregiato gruppo scultoreo della Manifattura di Porcellana voluta da Carlo di Borbone, un esemplare molto raro. Un dono importante che va ad arricchire le nostre collezioni e il patrimonio italiano", afferma Sylvain Bellenger. "Per l'Italia - aggiunge - è un grosso privilegio avere un patrimonio storico-artistico di una tale ricchezza, ma sono convinto che la sua responsabilità non possa essere limitata alla gestione dello Stato. Tocca ad ognuno di noi, cittadini e cittadine, impegnarsi e contribuire alla sua conservazione e valorizzazione". Poi lancia un messaggio diretto ai Cavalieri del Lavoro: "Sono particolarmente felice di avere a Capodimonte l'energia e la creatività delle imprese italiane, la vera forza del Paese. Sono emozionato di avere i vostri consigli, la vostra amicizia e il vostro sostegno. È grazie a voi se nel 1998 "La Flagellazione di Caravaggio" è stata restaurata e studiata con un catalogo. E, grazie a uno di voi, se quest'anno la Fontana del Belvedere è tornata al suo splendore reale, del quale conservavano il ricordo ormai solo gli anziani del quartiere. Oggi il vostro dono di una rara e bellissima porcellana della Manifattura di Capodimonte ci fa ricordare un'eccellenza europea della Napoli borbonica".

CARITÀ: INVESTIRE IN CULTURA È INVESTIRE SU NOI STESSI

"Siamo orgogliosi - conclude Gianni Carità, presidente del Gruppo Mezzogiorno dei Cavalieri del Lavoro - di rendere ancora più prezioso un tesoro di inestimabile bellezza quale è il Museo e Real Bosco di Capodimonte, vanto di Napoli nel mondo. Creatività, gusto, talento sono virtù che hanno reso il nostro Paese un luogo straordinario. Investire in cultura è investire su noi stessi. Poterlo fare per le Porcellane della Real Fabbrica di Capodimonte, per noi Cavalieri del Mezzogiorno, non solo è un orgoglio ma è un privilegio".



Real Fabbrica della porcellana di Capodimonte, 1743-1759.
Giuseppe Gricci modellatore, Apollo e Marsia, 1757-1759 circa

SPECIALE

CAMBIO di passo

Intervista a Vincenzo AMENDOLA di Paolo MAZZANTI

L'inizio della nuova legislatura europea apre una fase di confronto fra gli Stati per mettere a punto il bilancio che determinerà la politica dei prossimi sette anni. Molti i temi sul tavolo a cominciare dal green deal europeo, che dovrebbe dare il via a una nuova stagione di investimenti. Di questo ed altro abbiamo parlato con Vincenzo Amendola, ministro per gli Affari europei.ww

Ministro Amendola, lei è il regista dei rapporti tra l'Italia e l'Unione europea. Qual è lo stato dei nostri rapporti dopo il cambio di governo?

C'è stato un indubbio cambio di passo per l'Italia in Europa con questo Governo, che si è già tradotto in una fitta rete di incontri bilaterali con i colleghi degli altri Stati membri dell'Ue e in una costante e attiva partecipazione dei ministri del Governo alle riunioni dei Consigli Ue.

L'impegno europeo dell'Italia è una conseguenza naturale del suo essere un Paese fondatore dell'Ue, un contribuente netto al bilancio comune, uno Stato membro dell'Eurozona e dell'area Schengen. Un ruolo centrale in Europa che deve riflettersi nell'azione di Governo e in un rapporto con l'Unione europea, critico se occorre, ma sempre propositivo.





L'Unione europea sta avviando la nuova legislatura con il nuovo Parlamento e la nuova Commissione: quali sono le attese dell'Italia per la prossima legislatura?

In Europa stiamo parlando del nuovo bilancio dell'Ue per i prossimi sette anni (il Quadro Finanziario Pluriennale), di innovazione digitale, di migrazioni, della dimensione sociale del mercato interno e di un nuovo patto per la crescita verde, il cosiddetto "Green Deal" europeo. Sono temi sui quali si gioca il futuro del nostro continente e su cui l'Italia sta lavorando in maniera costruttiva per risultati concreti a beneficio di cittadini e imprese.

Il Consiglio europeo del 17 e 18 ottobre scorsi ha avuto un primo confronto con la presidente eletta della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, sulle priorità dell'Agenda Strategica 2019-2024. L'obiettivo principale è quello di fare dell'Europa un continente all'avanguardia nella lotta ai cambiamenti climatici, assicurando una transizione socialmente giusta, verso un'economia verde. In termini pratici, significa trasformare la nostra economia e il nostro sistema produttivo in maniera più compatibile con l'ambiente, cogliere le opportunità economiche di questo processo, gestirne le conseguenze senza creare fratture e creare al contempo posti di lavoro.

Al Convegno sull'Europa dei Cavalieri del Lavoro a fine settembre a Napoli è emersa la necessità di accrescere la competitività dell'Europa per continuare a giocare un ruolo tra le grandi aree del mondo. Come si può raggiungere questo obiettivo?

C'è bisogno di rinnovare le politiche europee per governare – e non subire – i cambiamenti che attraversano la società. Il completamento del mercato interno rappresenta una condizione necessaria. Ma non basta, perché ci sono alcuni settori particolarmente importanti che vanno sostenuti con una politica di investimenti orientata alla crescita di lungo termine: la manifattura avanzata, gli investimenti "verdi" e sostenibili, le energie rinnovabili, l'economia circolare, in particolare il riciclo della plastica.

Dobbiamo, inoltre, mettere il mercato unico al passo con l'era digitale, utilizzando al meglio intelligenza artificiale e Big data, migliorando le iniziative nel campo della cybersecurity e lavorando per recuperare un posto in prima fila a livello tecnologico. Nell'attuale contesto globale e geopolitico, si devono inoltre realizzare "condizioni di parità" concrete, per sostenere la competitività europea anche nella sua dimensione esterna: dobbiamo favorire la concorrenza leale ponendo freni alle distorsioni del mercato, quali ad esempio il dumping sociale, fiscale e ambientale. 



Un altro tema riguarda il rilancio degli investimenti in infrastrutture e reti europee e il finanziamento di queste opere. A Napoli si è riproposto il tema dei Project euro bond, emissioni di debito europeo per finanziare le infrastrutture, che potrebbero essere collocate a bassi tassi d'interesse ed essere appetibili per molti grandi investitori internazionali. Pensa che il nostro Commissario all'Economia Gentiloni possa lavorare in questo senso? È necessario associare al mercato unico politiche a sostegno della crescita, dell'occupazione e degli investimenti, in un'ottica di sostenibilità. Oggi ci sono strumenti finanziari che ci consentono di sostenere la crescita come la Banca Europea degli investimenti e il programma InvestEU che si sta negoziando a Bruxelles.

L'Italia era tra i fanalini di coda per il recepimento delle direttive europee. Negli ultimi anni abbiamo accelerato. Come siamo messi oggi?

Quando mi sono insediato ho trovato una situazione in cui le infrazioni erano cresciute. Ho subito voluto dare una svolta riorganizzando la struttura. A ottobre abbiamo avuto i primi risultati, le infrazioni sono passate da 81 a 77, ma non basta. Contiamo di migliorare ulteriormente la nostra posizione già nei primi mesi del 2020. Da qualche settimana abbiamo aggiunto in squadra il professor Massimo Condinanzi, come capo della Struttura di missione per la risoluzione

Gli ITALIANI nella nuova LEGISLATURA europea



DAVID MARIA SASSOLI
Presidente
Parlamento europeo



FABIO MASSIMO CASTALDI
Vicepresidente
Parlamento europeo



PAOLO GENTILONI
Commissario all'Economia



ANTONIO TAJANI
Presidente
Commissione Affari Istituzionali



MARCO ZANNI
Presidente
Gruppo "Identità e Democrazia"
Parlamento europeo



RAFFAELE FITTO
Copresidente
Gruppo "Conservatori e Riformisti europei"
Parlamento europeo



DARIO SCANNAPIECO
Vicepresidente
Bei



LUCA JAHIER
Presidente
Cese

delle procedure di infrazione, che aveva già ricoperto in passato questo ruolo con eccellenti risultati. Seguiremo con attenzione tutte le situazioni che rischiano di sfociare in ulteriori condanne da parte della Corte di giustizia europea e che possono comportare il pagamento di sanzioni pecuniarie. Ridurre le infrazioni significa anche rafforzare la credibilità e l'autorevolezza del nostro Paese in Europa.

Lei è stato a Londra a incontrare la comunità italiana in vista della Brexit. Che azioni sta sviluppando il Governo per minimizzare i disagi dell'uscita della Gran Bretagna dalla Ue?

L'Italia ha messo in sicurezza gli interessi e i diritti di cittadini e imprese con un decreto legge (n. 22 del 25 marzo 2019 convertito in legge n. 41 del 20 maggio 2019) che prevede: la tutela dei diritti dei cittadini italiani che vivono nel Regno Unito e dei cittadini britannici che vivono in Italia; la protezione della stabilità finanziaria e della continuità operativa dei mercati e dei settori bancario, finanziario e assicurativo (sia localizzati in Italia, sia nel Regno Unito), anche al fine di evitare rischi di liquidità e di ga-

rantire la certezza delle transazioni, nonché la protezione di depositanti, investitori e assicurati, la promozione di un'adeguata preparazione delle imprese e la gestione di emergenze relative ad alcuni ambiti settoriali come, ad esempio, trasporti, sanità, istruzione. A queste misure si aggiungono i piani operativi per le frontiere doganali e per i principali punti di scambio tra Italia e Regno Unito come i porti e gli aeroporti. Parallelamente a questa attività abbiamo lavorato per un accordo di recesso e sostenuto l'intesa siglata tra Regno Uni-

to e Unione europea. Una Brexit ordinata è nell'interesse di tutti e speriamo che le procedure di ratifica dell'accordo raggiunto al Consiglio europeo del 17 e 18 ottobre possano concludersi in breve tempo. Sappiamo che su

Il mercato unico deve essere al passo con l'era digitale, lavorando per un posto in prima fila a livello tecnologico

questo c'è un articolato dibattito nel Parlamento britannico e guardiamo a queste discussioni con rispetto, ma anche con la consapevolezza che cittadini e imprese hanno bisogno il più possibile di certezze. Ci dispiace che il Regno Unito esca dall'Ue, ma è importante che l'uscita avvenga con un accordo e che si inizi poi – sulla base di un'uscita ordinata – a costruire una relazione futura che sia all'altezza dell'intensità delle relazioni politiche, economiche e sociali tra i paesi dell'Unione europea e il Regno Unito. 🇬🇧



IRENE TINAGLI
Presidente

Commissione Problemi economici e monetari



MAURO PETRICCIONE
Direttore Generale
Direzione Clima



MARCO BUTI
Direttore Generale
Direzione Ecfm



SANDRA GALLINA
Vice Direttore Generale
Direzione Trade



SILVANO PRESA
Vice Direttore Generale
Direzione Budg



Italia e fondi comunitari ECCO I CONTI

L'

di Silvia
TARTAMELLA

Unione europea ha dinanzi a sé sfide importanti. Quella contro il cambiamento climatico rappresenta forse la cifra della nuova Commissione guidata dalla tedesca Ursula von der Leyen, ma si innesta all'interno di profondi mutamenti in corso nel

continente come la quarta rivoluzione industriale e si misura con l'esigenza di garantire un impatto "dolce" dal punto di vista economico e sociale su imprese e cittadini. Molta attenzione andrà posta quindi sul prossimo Quadro finanziario pluriennale, ovvero il bilancio settennale dell'Ue post 2020, dal quale si evincerà se i singoli paesi intendono dotare l'Unione degli strumenti necessari per affrontare insieme questi impegni.

In attesa che il negoziato fra i leader europei entri nel vivo, possiamo ripercorrere in sintesi quanto finora è stato fatto

In attesa del prossimo Quadro finanziario pluriennale che assegnerà i finanziamenti per il ciclo 2021-2027, abbiamo fatto il punto su come il nostro Paese sta gestendo le risorse della programmazione in corso

nel ciclo di programmazione precedente. Naturalmente è presto per qualsiasi tipo di valutazione qualitativa, che potrà essere condotta soltanto a conclusione del ciclo 2014/2020.

I FONDI STRUTTURALI E LA POLITICA DI COESIONE.

Per quanto riguarda la politica di coesione, una premessa è d'obbligo. Essa rappresenta la principale strategia europea a sostegno degli investimenti, della competitività e delle esigenze di riequilibrio sociale ed economico dei paesi aderenti all'Unione. I fondi strutturali sono lo strumento attraverso il quale tale politica si esplica e sono infatti per lo più concentrati nei paesi e nelle regioni classificati come "in ritardo di sviluppo", ovvero quelli il cui Pil pro-capite si ferma al di sotto del 75% della media europea. A un ritardo maggiore corrispondono risorse pro-capite maggiori. Nel periodo 2014/2020 l'Europa ha complessivamente destinato alla politica di coesione oltre 300 miliardi di euro, circa un terzo del bilancio totale dell'Unione. La dotazione assegnata all'Italia è stata di 44 miliardi di euro, che risulta così il secondo beneficiario dopo la Polonia. In base all'Accordo di Partenariato, ovvero il documento quadro che definisce strategia, metodi e priorità di uso dei fondi e che è il frutto di un negoziato fra la Commissione euro-



pea e ciascuno stato membro, le risorse sono state divise nel modo seguente: 20,6 miliardi dal Fesr - Fondo europeo di sviluppo regionale (infrastrutture, investimenti delle imprese, ambiente e ricerca i settori coperti, ndr); 10,4 miliardi dal Fse - Fondo sociale europeo (istruzione, formazione, occupazione, contrasto alla povertà); 10,4 miliardi dal Fesr (agricoltura e sviluppo rurale) e 537,3 milioni dal Feamp (pesca). A questi si aggiungono 1,1 miliardi per i programmi della Cooperazione territoriale europea e 567 milioni per Garanzia Giovani.

Fesr e Fse sono i fondi con la dotazione principale e di questa 22,2 miliardi sono stati destinati alle regioni meno sviluppate, ovvero le cinque regioni del Sud Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia; 1,3 miliardi di euro sono andati alle regioni in transizione, ovvero Abruzzo, Molise e Sardegna, mentre 7,6 miliardi sono andati alle regioni più sviluppate e corrispondenti all'area del Centro-Nord.

Considerando che alle risorse europee va aggiunta la quota di cofinanziamento nazionale prevista per legge, il budget complessivo a disposizione per il ciclo 2014/2020 superava di poco i 75 miliardi di euro. A che punto siamo per quanto riguarda l'utilizzo? Secondo gli ultimi dati disponibili aggiornati al 30 giugno scorso, l'Italia ha speso soltanto il 28% delle risorse, che rientra nel 68% di risorse già impegnate su programmi selezionati.

Volendo fare un rapido confronto con gli altri paesi europei, meno bene di noi hanno fatto solo Spagna, Croazia, Slovacchia e Grecia, le cui percentuali di spesa sono rispet-

tivamente 25% per le prime due e 26% e 27% le altre. In testa si colloca la Finlandia, con il 60% delle risorse già spese, mentre i nostri partner più stretti Francia e Germania hanno già utilizzato il 41 e il 39% dei fondi.

Scendendo nel dettaglio dei singoli fondi strutturali la situazione italiana è la seguente. Per quanto riguarda le percentuali di spesa, il Fondo per l'agricoltura ha raggiunto il 36%, il Fondo per la pesca il 16%, il Fondo europeo di sviluppo regionale il 22%, il Fondo sociale europeo il 25% e infine Garanzia Giovani ha speso il 56% delle risorse a disposizioni. Scorrendo le percentuali delle risorse già impegnate su progetti selezionati, e di cui le risorse spese citate poc'anzi rappresentano quindi una parte, risulta vincolato per il Fondo per l'agricoltura solo il 54% delle risorse, per il Fondo per la pesca il 39%, per il Fondo europeo di sviluppo regionale l'80%, per il Fondo sociale europeo il 59% mentre per Garanzia Giovani è stato impegnato l'83% delle risorse. I dati del ministero dell'Economia e delle Finanze (Monitoraggio Politiche di Coesione aggiornato al 30 giugno, ndr) ci consentono di approfondire il comportamento delle diverse aree del Paese per ciò che riguarda i fondi Fesr e Fse. Le risorse finanziarie derivanti dai due fondi per il periodo 2014/2020 ammontano complessivamente a 54,26 miliardi di euro. Tali risorse sono gestite attraverso 59 programmi operativi di cui 12 sono i Programmi operativi nazionali (PON), 39 sono i Programmi operativi regionali (POR) e 8 sono i Programmi di Cooperazione Territoriale (PO CTE). Nella tabella 1 si può vedere come procedono le 3 categorie

Tabella 1 - STATO ATTUAZIONE PER PO (milioni di euro)

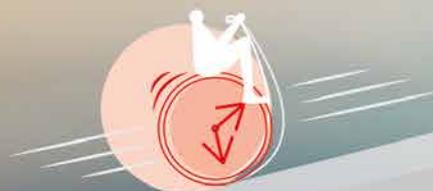
| Categoria di regione | Tipologia programma | Risorse programmate A | Impegni B | Pagamenti C | % Avanzamento (B/A) | Avanzamento (C/A) |
|------------------------|---------------------|--------------------------|------------------|------------------|------------------------|----------------------|
| In transizione | PON | 814,98 | 445,01 | 200,02 | 54,60% | 24,54% |
| | POR | 1.918,82 | 915,91 | 441,33 | 47,73% | 23,00% |
| Meno sviluppate | PON | 12.563,48 | 7.186,66 | 2.527,19 | 57,20% | 20,12% |
| | POR | 20.384,08 | 7.636,45 | 4.031,16 | 37,46% | 19,78% |
| Più sviluppate | PON | 1.607,50 | 1.051,25 | 429,38 | 65,40% | 26,71% |
| | POR | 13.197,89 | 7.412,92 | 3.955,28 | 56,17% | 29,97% |
| Totale PON IOG | | 2.785,35 | 1.868,94 | 1.221,30 | 67,10% | 43,85% |
| Totale PO CTE | | 990,51 | 258,64 | 34,11 | 26,11% | 3,44% |
| Totale generale | | 54.262,61 | 25.364,86 | 12.839,77 | 49,34% | 23,66% |

Fonte: Monitoraggio Politiche di coesione, MEF - Ragioneria Generale dello Stato


MALDARIZZI | 4BUSINESS
AUTOMOTIVE

Noleggio e Vendita **4Business**

Auto, Veicoli Commerciali, Allestiti, Gestione Flotte e Trasporto Persone.



QUANDO VUOI, DOVE VUOI

Il tempo è prezioso, e noi vogliamo fartelo risparmiare.

Chiamaci, ti raggiungiamo noi

 **080 91 79 302**

maldarizzi.com/4business

di regione. Dalle percentuali si evince come le regioni meno sviluppate, che pure avrebbero maggior bisogno di sfruttare le risorse dei fondi strutturali, siano quelle che ad oggi hanno speso meno in rapporto alle risorse programmate. Al tempo stesso va comunque ricordato che l'Italia ha raggiunto il target di fine anno al dicembre 2018 e che, nonostante l'andamento della spesa sia lento, il nostro Paese non ha mai perso risorse.

IL PIANO JUNCKER. È stato lanciato alla fine del 2014 e ha rappresentato il principale piano di investimenti per l'Europa finalizzato a rilanciare l'economia del continente. Il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) ne costituisce il pilastro principale e ha lo scopo di contribuire a utilizzare finanziamenti pubblici, compresi finanziamenti

ti a titolo del bilancio europeo, per mobilitare investimenti privati su un'ampia serie di progetti realizzati all'interno dell'Unione. Gestito dalla Banca europea per gli investimenti (Bei) in separazione contabile, il Fondo ha investito in vari settori, quali infrastrutture, ricerca e innovazione, sanità, istruzione, energia, trasporti e Ict.

Secondo gli ultimi dati disponibili aggiornati allo scorso settembre, il totale dei finanziamenti in ambito Feis per l'Italia è pari a 10,6 miliardi di euro, che dovrebbero mobilitare altri 67,4 di investimenti aggiuntivi. Attualmente siamo il 9° Paese in Europa per investimenti Feis rispetto al Pil, con 170 progetti approvati. In particolare, per quanto riguarda il settore infrastrutture e innovazione sono 84 i progetti approvati dalla Bei per un totale di 7,4 miliardi di euro di finanziamento complessivo e investimenti totali previsti pari

Tabella 2 - ITALIA: OVERVIEW DELLA PARTECIPAZIONE IN H2020

| Tematica | | Ga con almeno un beneficiario italiano | Beneficiari italiani finanziati | Contributo UE ai beneficiari italiani (B) | Contributo % sul totale [C=B/A]*100] | Contributo % sul totale variazione annuale |
|--|------------------------|--|---------------------------------|---|--------------------------------------|--|
| Pilastro I Excellence Science | ERC | 272 | 333 | 355.290.738,00 | 4,60% | -0,31% |
| | FET | 143 | 332 | 144.304.624,00 | 9,86% | 1,81% |
| | MSCA | 879 | 1579 | 302.801.218,00 | 7,70% | 0,45% |
| | INFRA | 178 | 457 | 152.154.650,00 | 9,73% | -0,01% |
| Totale Excellence Science | | 1472 | 2701 | 954.551.230,00 | 6,50% | 0,10% |
| Pilastro II Industrial Leadership | ICT | 533 | 1218 | 387.726.406,00 | 8,55% | -0,02% |
| | NMBP | 369 | 857 | 299.174.564,00 | 11,26% | 0,03% |
| | Space | 151 | 280 | 82.803.300,00 | 13,35% | -0,54% |
| | Access to risk finance | 3 | 4 | 1.574.545,00 | 17,91% | -0,16% |
| | Innovation in SMEs | 171 | 333 | 40.840.486,00 | 6,91% | -2,82% |
| Totale Industrial Leadership | | 1227 | 2692 | 812.119.301,00 | 9,65% | -0,27% |
| Pilastro III Societal Challenges | SC1-Health | 325 | 661 | 269.018.921,00 | 7,77% | 0,92% |
| | SC2- Food | 293 | 704 | 205.727.176,00 | 10,50% | 0,26% |
| | SC3-Energy | 392 | 875 | 273.226.161,00 | 9,04% | -0,44% |
| | SC4-Transport | 456 | 1050 | 430.803.669,00 | 11,64% | 0,67% |
| | SC5-Environment | 224 | 547 | 154.756.638,00 | 9,87% | 0,31% |
| | SC6-Inclusive society | 157 | 251 | 63.353.461,00 | 9,80% | -0,12% |
| | SC7-Security | 123 | 309 | 90.037.663,00 | 11,04% | 0,42% |
| Totale Societal Challenges | | 1970 | 4397 | 1.486.923.690,00 | 9,80% | 0,44% |
| Spreading excellence | | 42 | 46 | 7.338.332,00 | 1,39% | -0,05% |
| Swafs | | 69 | 98 | 22.246.509,00 | 8,13% | -0,27% |
| Cross theme | | 34 | 60 | 22.935.824,00 | 8,50% | -1,93% |
| Euratom | | 23 | 67 | 73.969.583,00 | 11,04% | 3,75% |
| Totale H2020 | | 4837 | 10061 | 3.380.084.469,00 | 8,45% | 0,17% |

Fonte: "Una panoramica sulla partecipazione italiana a Horizon 2020" - APRE Agenzia per la promozione della ricerca europea



È QUANDO TI SENTI PICCOLO CHE SAI DI ESSERE DIVENTATO GRANDE.

A volte gli uomini riescono a creare qualcosa più grande di loro. Qualcosa che prima non c'era. È questo che noi intendiamo per innovazione ed è in questo che noi crediamo.

Una visione che ci ha fatto investire nel cambiamento tecnologico sempre e solo con l'obiettivo di migliorare il valore di ogni nostra singola produzione.

È questo pensiero che ci ha fatto acquistare per primi in Italia impianti come la rotativa Heidelberg M600 B24. O che oggi, per primi in Europa, ci ha fatto introdurre 2 rotative da 32 pagine Roto-Offset Komori, 64 pagine-versione duplex, così da poter soddisfare ancora più puntualmente ogni necessità di stampa di bassa, media e alta tiratura.

Se crediamo nell'importanza dell'innovazione, infatti, è perché pensiamo che non ci siano piccole cose di poca importanza.

L'etichetta di una lattina di pomodori pelati, quella di un cibo per gatti o quella di un'acqua minerale, un catalogo o un quotidiano, un magazine o un volantino con le offerte della settimana del supermercato, tutto va pensato in grande.

È come conseguenza di questa visione che i nostri prodotti sono arrivati in 10 paesi nel mondo, che il livello di fidelizzazione dei nostri clienti è al 90% o che il nostro fatturato si è triplicato.

Perché la grandezza è qualcosa che si crea guardando verso l'alto. Mai dall'alto in basso.

AGB

B
artigraficheBocciaspa

A DIFFERENT IMPRINTING.

ARTI GRAFICHE BOCCIA – SALERNO | ROMA | MILANO | PARIS | LONDON | LAUSANNE



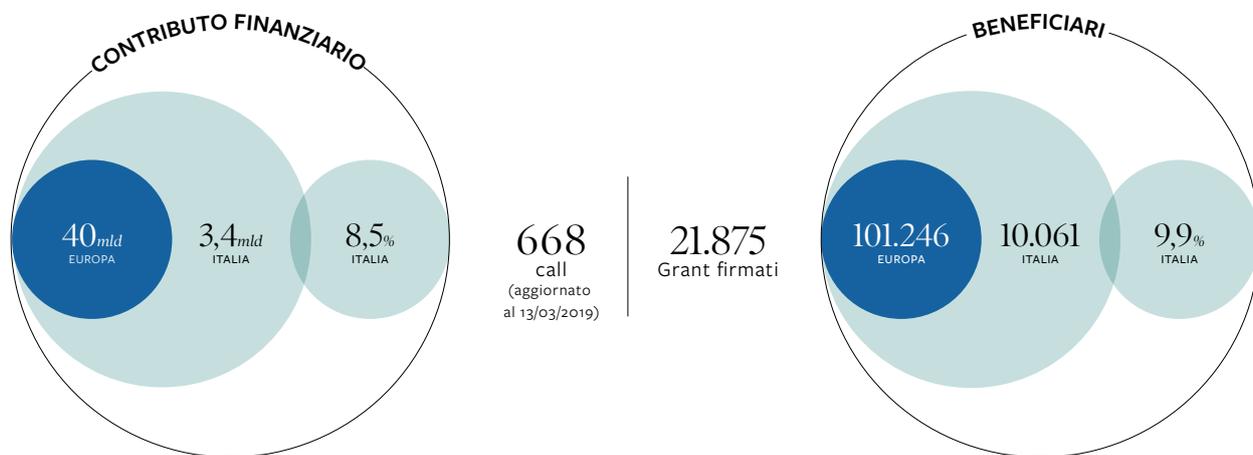
CONTACT:

Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno (ITALY)

Tel. +39 089 303311 - Fax +39 089 771017

www.artigraficheboccia.com - info@artigraficheboccia.com

HORIZON 2020 - LO STATO DELL'ARTE



Fonte: Panoramica di Horizon 2020 calcolata sui GA firmati: contributo finanziario (H2020/IT), nr. beneficiari (H2020/IT), nr. GA firmati

€ a 31,3 miliardi di euro. Per quanto riguarda le Pmi, risultano approvati 86 accordi con banche intermediarie o fondi finanziati dal Fondo europeo per gli investimenti (Fei) con il sostegno del Feis per un finanziamento complessivo di 3,2 miliardi di euro e una platea di oltre 29mila Pmi e imprese a media capitalizzazione che dovrebbero beneficiarne. L'effetto leva dovrebbe portare a un investimento totale di circa 36 miliardi di euro.

In generale, benché non si tratti di uno strumento risolutivo, il Feis è stato accolto positivamente dalle imprese e ha avuto il merito di richiamare l'attenzione sulla necessità di aumentare gli investimenti in Europa e di promuovere una maggiore cultura del rischio anche nell'uso dei fondi comunitari.

Ciò ha fatto sì che a inizio del 2018 il fondo venisse prorogato sino alla fine del 2020 (oltre, dunque, i tre anni inizialmente previsti) e che gli obiettivi di investimento complessivo fossero elevati da 315 miliardi di euro a 500 miliardi.

A settembre scorso il monitoraggio del Piano Juncker indicava in 433 miliardi di euro gli investimenti aggiuntivi mobilitati in tutta Europa.

Fra i progetti più significativi finanziati nel nostro Paese grazie al Feis c'è il progetto Divertor Tokamak Test (DTT, divertore) dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea).

Annunciato un paio di mesi fa, si tratta di una macchina sperimentale che servirà per proseguire la ricerca sulla fu-

sione nucleare con l'obiettivo di produrre energia rinnovabile, sicura e pulita.

La Bei sosterrà il nuovo polo scientifico tecnologico dell'Enea con 250 milioni erogati nell'ambito del Piano Juncker: un investimento da complessivi 500 milioni di euro che sarà realizzato a Frascati, nei pressi di Roma, grazie a una convenzione siglata con la Regione Lazio.

Il progetto avrà anche i finanziamenti di EUROfusion, il programma dell'Unione europea per la produzione di energia nucleare pulita e sicura lanciato nel 2014.

Si stimano ricadute positive sulla ricerca scientifica mondiale e sull'economia italiana. Saranno infatti coinvolti 1.500 tra scienziati e tecnici (di cui 500 direttamente) e l'impatto sul Pil italiano sarà di circa due miliardi.

HORIZON 2020 è il più grande programma mai realizzato dall'Unione europea sul tema della ricerca e dell'innovazione. Il budget stanziato per il ciclo 2014/2020 ammonta a 80 miliardi di euro e si concentra su tre settori chiave: eccellenza scientifica, leadership industriale e sfide per la società, denominati rispettivamente primo, secondo e terzo pilastro. Secondo gli ultimi dati dell'Agenzia per la promozione della ricerca europea (Apre) aggiornati al marzo 2019 e presentati lo scorso luglio, i Grant agreement firmati (ovvero i contratti stipulati con la Commissione europea a seguito di un bando specifico, ndr) sono stati 21.875 per un contributo complessivo di 40 miliardi di euro. Del budget ad

oggi erogato l'Italia ha ottenuto l'8,5%, circa 3,4 miliardi di euro, che sono stati assegnati a poco più di 10mila beneficiari italiani, i quali rappresentano quasi il 10% del totale dei beneficiari di Horizon 2020. Sulla base di questi numeri si può affermare che l'Italia è un paese molto attivo in Horizon 2020, essendo tra i primi cinque Stati che ottengono il maggior contributo finanziario e tra i primi quattro in termini di numerosità della partecipazione.

Il rapporto dell'Apres mette in luce anche alcune criticità, fra le quali un tasso di successo inferiore alla media europea. A fronte infatti delle 72.245 partecipazioni in proposte, che fanno del nostro Paese il secondo dopo Regno Unito e Germania, "si registrano 9.267 partecipazioni in progetti vincenti e un conseguente tasso di successo pari al 12,8%, il più basso nel gruppo dei paesi Ue a 8", che oltre Regno Unito e Germania, includono Francia, Spagna, Olanda, Belgio e Svezia.

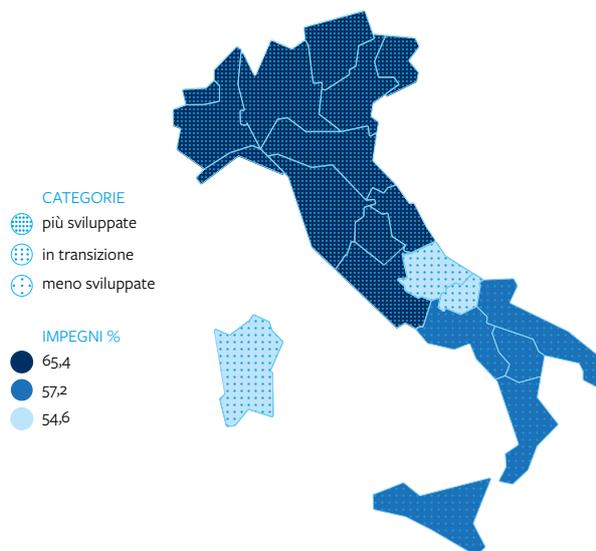
La questione della qualità della partecipazione italiana, specificano gli autori del rapporto, non necessariamente è

sintomo di una carenza tecnico-scientifica dei ricercatori. Emerge infatti una differenza di risultati se si va a fare il confronto "tra le iniziative in cui l'Italia è prevalentemente partecipante (12,8%) e quelle in cui decide di assumere un ruolo di leadership coordinando un consorzio transnazionale (8,6%)". In questo secondo caso la performance italiana risente di alcune criticità, fra le quali la limitata capacità di aggregare partenariati forti, la difficoltà a comunicare l'impatto dell'innovazione, la circoscritta capacità di gestione del progetto e, solo più limitatamente, la qualità dei contenuti proposti.

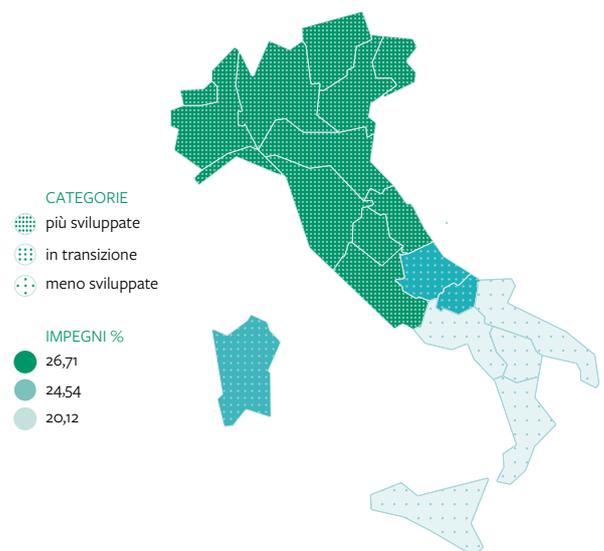
Come risultano ad oggi suddivise le risorse già erogate da Horizon 2020? A livello europeo il capitolo delle sfide sociali è quello maggiormente finanziato con oltre 15 miliardi di euro: trasporti (3,7 miliardi), salute (3,5 miliardi) ed energia (3 miliardi) sono i settori nei quali la Commissione europea ha più investito.

Il primo pilastro, quello dell'eccellenza scientifica che si focalizza essenzialmente sulla ricerca di base, ha ricevuto 14

% IMPEGNI PON PER CATEGORIA DI REGIONE

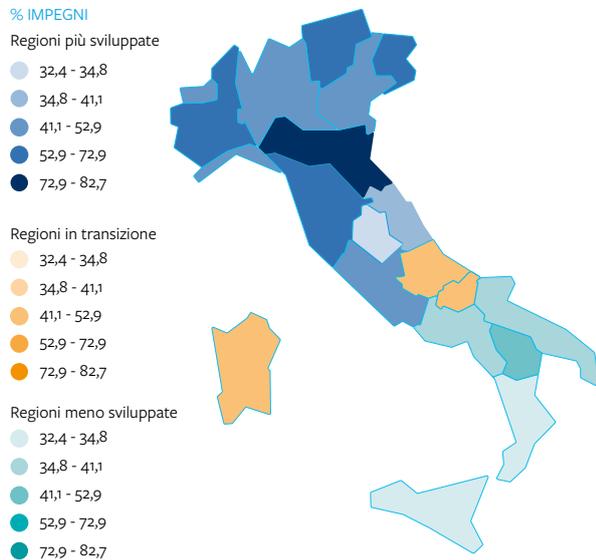


% PAGAMENTI PON PER CATEGORIA DI REGIONE

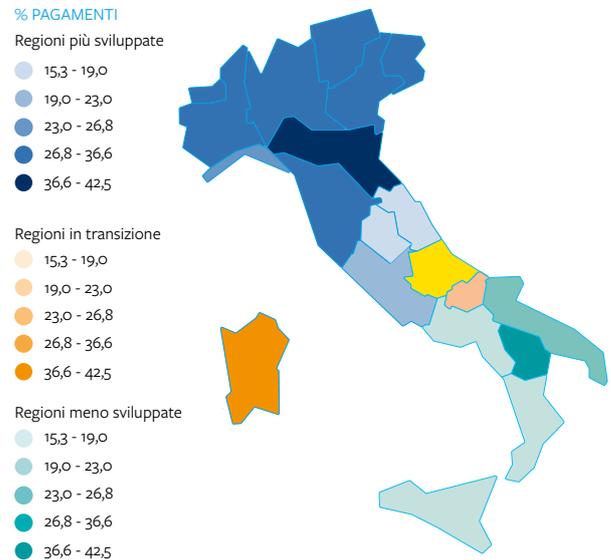


Fonte: Monitoraggio Politiche di coesione, MEF - Ragioneria Generale dello Stato

% IMPEGNI POR PER REGIONE



% PAGAMENTI POR PER REGIONE



Fonte: Monitoraggio Politiche di coesione, MEF - Ragioneria Generale dello Stato

miliardi e 691 milioni di euro, mentre nell'ambito della leadership industriale che ha ottenuto complessivamente circa 8,4 miliardi di euro, la fetta più consistente è andata ai programmi legati all'Ict. A livello italiano il nostro Paese ha ottenuto la maggiore quota di finanziamento nel settore dedicato alle sfide sociali: il miliardo e mezzo di euro ricevuto rappresenta infatti quasi il 10% del budget erogato fino ad oggi a livello comunitario. Poco più di 800 milioni di euro sono stati erogati sul secondo pilastro, all'interno del quale i programmi dedicati al settore spazio sono quelli che in percentuale hanno ottenuto più risorse (il 13,4% di quanto assegnato). Circa 954 milioni di euro sono, infine, le risorse che l'Italia ha ricevuto per i settori afferenti al primo pilastro. Un'ultima notazione va fatta sulla tipologia di partecipanti. "Mentre a livello globale il 37% del finanziamento viene allocato al mondo della ricerca - si legge nel rapporto dell'Apré - in Italia il dato scende di quasi 9 punti percentuali". La situazione cambia osservando i dati delle organizzazioni private partecipanti ad Horizon 2020. In Italia le Pmi sono beneficiarie di oltre il 18,5% del finanziamento (a fronte del 16,5% a livello europeo) e gli enti profit (inclusa la grande in-

dustria) del 23,5% a fronte del 16,4% di valore globale. "Il settore privato (profit companies e Pmi) - conclude la ricerca - in Italia rappresenta il 42% del contributo finanziario, con quasi 10 punti percentuali in più rispetto alla media Eu".



Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro
Collegio Universitario Lamaro Pozzani



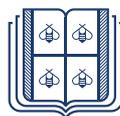
**Eccellenza
in
formazione**

**Eccellenza
per
passione**



Contribuire alla formazione di giovani in grado di raggiungere posizioni di responsabilità in ogni ambito lavorativo. Dal 1971 il Collegio dei Cavalieri del Lavoro "Lamaro Pozzani" ospita studenti meritevoli da tutta Italia permettendo di compiere i loro studi universitari a Roma. Corsi di business, di geopolitica, lingue straniere, incontri con personalità

del mondo dell'impresa e delle istituzioni, visite in centri di ricerca, siti produttivi e luoghi d'arte, esperienze all'estero: il Collegio è il luogo nel quale si incrociano le testimonianze di chi ha raggiunto posizioni di rilievo nel mondo del lavoro e la speranza di chi si sta formando per avere un futuro da protagonista.



CAVALIERI DEL LAVORO
COLLEGIO UNIVERSITARIO
LAMARO POZZANI

Eccellenza per passione.

I progetti europei per GUARDARE al futuro



di Enrico LOCCIONI, Cristina CRISTALLI e Maria Paola PALERMI

La Comunità europea ha sempre rappresentato per la nostra impresa la possibilità di uno sguardo multiforme e allargato, la prospettiva autorevole attraverso cui selezionare driver di mercato, driver di sviluppo tecnologico e anche concetti culturali applicabili all'impresa.

Fin dai primi anni '90 abbiamo intuito la potenzialità di questa grande e articolata macchina dello sviluppo sociale, economico, tecnologico e ci siamo impegnati per esserne parte attiva e intelligente.

La nostra linea guida è sempre stata non di inseguire i finanziamenti, ma di sviluppare progetti per i nostri clienti e mercati e presentarli nell'ambito dei programmi quadro. Una ricerca e sviluppo, la nostra, finalizzata al mercato. L'innovazione è stata sempre la cifra distintiva della nostra impresa e i progetti europei l'occasione per acquisire metodo, ampliare la rete, trovare conferme e nuovi spunti.

I PROGETTI PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE EUROPEO. Uno dei primi progetti sviluppati, MEDEA (Quality Control of Household Appliances by On-line Evaluation of Mechanical Defects, 1996-1998), aveva l'obiettivo di sviluppare per le aziende manifatturiere di lavatrici e lavastoviglie, un sistema automatico di controllo qualità in linea per monitorare accuratamente le caratteristiche meccaniche, in particolare le caratteristiche vibro acustiche, di tutti i loro prodotti. Per noi è stata l'occasione di entrare nel mondo delle misure non invasive e la soluzione sviluppata ha avuto persino la menzione di progetto di successo, perché ha rappresentato un salto di qualità nelle linee di produzione. Anni dopo nello stesso filone il progetto GRACE (Integration of pRocess and quAlity Control using multi-agEnt technology, 2010-2013) rivoluziona il concetto di controllo qualità in produzione, spostandolo lungo tutte le fasi del processo produttivo. Attraverso un sistema cooperativo multi-agente si integra il controllo di processo con il controllo di qualità, per sviluppare procedure autoadattative nei sistemi di controllo e diagnostica e schemi di controllo a livello di fabbrica, basati su un flusso continuo di informazioni tra agenti. È la fabbrica intelligente.

Il filone continua con il boom di Industria 4.0 e il progetto GOoDMan, un'Innovation Action di Horizon 2020 che prosegue dai risultati raggiunti in altri progetti di ricerca europei sviluppati negli ultimi anni, come GRACE, affrontando il tema della produzione zero-difetti. Vede coinvolte nove realtà coordinate da Loccioni: due università, un centro di ricerca, tre fornitori di tecnologia industriale e tre partner industriali con sedi in tutta Europa. Quello che si vuole elaborare è una strategia "Zero Defect Manufacturing" (ZDM) basata su tecnologia multi-agente, che supporti la raccolta dati in tempo reale e la diagnosi dei difetti a livello del singolo processo, nonché l'elaborazione di informazioni a livello globale, utilizzando tecniche di data mining. 



🔗 L'obiettivo più alto: migliorare la qualità della produzione, abbattere i costi, innovare i processi, per rendere la manifattura europea più competitiva.

I PROGETTI PER LA FORMAZIONE E IL TRASFERIMENTO DELLE COMPETENZE. Importantissimo, a nostro avviso, il tema della formazione e della crescita culturale, unita inscindibilmente con l'evoluzione della tecnologia e la digitalizzazione dei processi.

Su questo fronte vengono portati avanti progetti come BIVEE (Business Innovation in a Virtual Enterprise Environment, 2011-2014), che sviluppa un framework, ovvero un ambiente software che includa principi, modelli di business e best practice aziendali, per promuovere l'innovazione negli ambienti aziendali virtuali. PARIDE (Pattern recognition in defect evaluation for on-line quality control, 2001-2003), è un Marie Curie Industry Host Fellowship, ovvero un progetto per la formazione di ricercatori europei che hanno lavorato intorno alle tematiche delle nuove tecnologie di pattern recognition applicate al controllo qualità. In questo progetto abbiamo avuto la possibilità di ospitare tre ricercatori da diversi paesi europei.

Con il progetto DA.RE. (DATA Science pathways to Re-image Education, 2016-2019); abbiamo contribuito a servire l'industria e i cittadini in Europa creando nuovi percorsi di scienza dei dati per re-immaginare l'istruzione e la formazione. Se la fabbrica del futuro sarà sempre più caratterizzata dalla presenza del digitale e della connettività nell'intero processo produttivo, è necessario avere figure professionali competenti capaci di concretizzare concetti come Big data, Internet of things, cloud computing, machine learning e data analytics. In particolare, per quanto attiene i Big data, la domanda di figure professionali esperte di dati, i co-

siddetti data scientist, è cresciuta di dodici volte nel corso degli ultimi venti anni.

Le linee guida che vengono dall'Europa sullo sviluppo dell'industria, sulla sostenibilità, sulla formazione, sulla creazione di un ecosistema europeo di innovazione sono assolutamente coerenti con il nostro approccio all'innovazione come comportamento, come rete che abbraccia sia la comunità scientifica internazionale che quella territoriale.

In Loccioni queste linee guida si traducono in sfide che coinvolgono mercati e clienti e diventano lavoro e valore per un territorio che ha bisogno non solo di commesse, ma anche di una formazione culturale e manageriale di più ampio respiro.

Allo stesso modo le esperienze innovative sviluppate nell'impresa possono essere una testimonianza funzionale alla disseminazione di buone pratiche di cui l'Europa si fa carico. È il caso del progetto "Play Factory", un percorso di sviluppo della cultura del design portato avanti dal designer giapponese Isao Hosoe in Loccioni e utilizzato nel progetto "Design4Enterprises", un progetto finanziato dall'EASME (Executive Agency for SMEs, ndr), l'organismo dell'Ue che si occupa di sviluppo delle Pmi, con l'obiettivo di formare i dirigenti delle Pmi europee all'uso del design come strumento di sviluppo.

Anche sul tema dell'Open Innovation la nostra impresa ha svolto il ruolo di testimonial dell'approccio teorizzato da Chesbrough, non solo perché inserita nella traduzione italiana del suo libro cult a cura della Scuola Sant'Anna di Pisa, ma in quanto l'apertura e la spinta creativa hanno segnato nella nostra storia la nascita di diversi spin off, imprese che sono nate o cresciute grazie a sfide e innovazioni che non trovavano applicazione al nostro interno.

I PROGETTI PER FRONTEGGIARE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO. Un filone di grande importanza per la nostra

impresa è stato quello di Europa 2020. Nel 2005 abbiamo raccolto la sfida e lanciato il progetto "Leaf Community": seguendo le linee guida europee sulla riduzione delle emissioni di gas serra, i laboratori Loccioni si sono trasformati nella prima comunità ecosostenibile in Italia, dove si vive in case a impatto zero, ci si muove con mezzi elettrici, si studia in una scuola a energia solare, si parte da una stazione innovativa, si lavora, ci si cura, si fa ricerca in edifici sicuri e confortevoli, alimentati da fonti rinnovabili, grazie alla micro-grid energetica intelligente. Un laboratorio a cielo aperto in cui grandi nomi internazionali, (Enel, Samsung, Nissan, Eon, Schneider, ...) sperimentano soluzioni per la sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Il progetto oggi ha di gran lunga superato l'obiettivo del 20% di riduzione delle emissioni di CO₂, 20% di produzione



L'innovazione è la cifra distintiva della nostra impresa e i bandi europei sono l'occasione per acquisire metodo e trovare nuovi spunti

e utilizzo di energie rinnovabili, 20% di energia risparmiata. Si è poi evoluto inglobando nella grid elettrica l'energia prodotta attraverso centrali micro-idroelettriche installate lungo il fiume Esino, sulle sponde del quale insistono i nostri edifici. In un progetto di collaborazione pubblico-privato, caso unico in Italia, l'impresa privata ha investito nella messa in sicurezza, manutenzione e valorizzazione del fiume (bene pubblico) a vantaggio dell'intera comunità.

Questo percorso è diventato una nuova area di lavoro per la nostra impresa, che è tra i leader in Europa nello sviluppo di progetti energetici integrati, microgrid, isole energetiche in cui la qualità dell'energia e del processo diventa l'elemento chiave.

Con il progetto europeo "Green@Hospital" (web-based energy management system for the optimization of the Energy consumption in Hospitals, 2012-2015) abbiamo integrato le ultime soluzioni Ict al fine di ottenere un significativo risparmio energetico negli edifici ospedalieri esistenti, attraverso una migliore gestione delle risorse energetiche e riduzione dei consumi. Oltre ai partner tecnologici, il progetto ha visto la partecipazione di quattro ospedali europei, tra cui l'Azienda Ospedali Riuniti di Ancona.

Oggi la nostra impresa lavora a livello non solo europeo, ma mondiale, con sedi negli Stati Uniti, Germania, India, Cina e Giappone, con grandi clienti leader nei loro settori, dall'automotive al medicale, dall'elettrodomestico all'aerospazio,

dal farmaceutico all'agroalimentare. Tuttavia restiamo fortemente radicati al nostro territorio e alla sua storia, da cui tracciamo le direttrici del futuro.

Viviamo in un'area caratterizzata da mille anni di cultura monastica benedettina, con una densità di eremi, monasteri e abbazie, unica in Italia.

Da quella cultura continuiamo a imparare: la tecnica, la sostenibilità, la divulgazione scientifica, l'accoglienza, la rete, il senso alto del lavoro. In quella cultura c'è il seme dell'Europa: da San Benedetto, patrono di ingegneri, architetti, agronomi, contadini, e soprattutto patrono d'Europa, abbiamo ancora tanti spunti da prendere. 

Profilo



ENRICO LOCCIONI è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2015. Fondatore e presidente dell'omonimo Gruppo, leader a livello mondiale nella misura e nell'automazione per il controllo qualità e la sostenibilità, con installazioni in oltre 40 paesi del mondo e sedi di rappresentanza in America, Germania e Asia



Auditorium della Tecnica



RINASCE LO STORICO POLO DELLA ROMA CONGRESSUALE

Il nuovo Centro Congressi Auditorium della Tecnica, grazie al progetto di valorizzazione dello storico Palazzo sede di Confindustria, offre spazi modulabili e dotazioni di ultima generazione. Il complesso è situato nell'avanzato quartiere d'affari dell'EUR, vocato alle attività congressuali e convegnistiche. Facilmente raggiungibile dai principali aeroporti e stazioni ferroviarie di Roma, è un luogo ad elevata recettività.



Auditorium della Tecnica
800 posti



Sistema di videoproiezione
e illuminazione d'avanguardia

2 sale mostra
di 1.200 mq totali

15 sale meeting
da 10 a 250 posti



Terrazza Capogrossi
di 2.230 mq totali



CONFINDUSTRIA
SERVIZI

centrocongressi@confindustria.it
www.centrocongressi.confindustria.it

RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA: IL FILO CONDUTTORE DEL MONDO INTESA SANPAOLO



Un filo che unisce Intesa Sanpaolo al territorio con impegni precisi: nel 2018 abbiamo erogato 4,5 miliardi di euro in finanziamenti **per iniziative ad alto impatto sociale**, di questi, 250 milioni a imprese sociali e del terzo settore. È stato creato un **Fund for Impact** per erogare fino a 1,2 miliardi di euro a categorie con difficoltà di accesso al credito e abbiamo incentivato **l'economia verde** con 1,9 miliardi di euro di finanziamenti. Il **Fondo di Beneficenza** ha sostenuto 900 progetti di enti non profit con 12 milioni di euro. In Italia abbiamo **contribuito alla riduzione della povertà infantile e al supporto delle persone bisognose** distribuendo 3,3 milioni di pasti, offrendo 94.000 posti letto e assicurando 48.000 farmaci e 36.000 indumenti.



Costruiamo insieme
un futuro **SOSTENIBILE**



Costruire in modo ecosostenibile è un impegno fondamentale: Mapei da sempre investe in ricerca e sviluppo per mettere a disposizione di progettisti, imprese, applicatori e committenti **prodotti sicuri, affidabili, duraturi e con il minor impatto sulla salute e sull'ambiente**

È TUTTO OK, CON MAPEI

Scopri di più su mapei.it